

BIBLIOTHECA MONTISFANI

31

HAGIOLOGICA
STUDI PER RÉGINALD GRÉGOIRE

a cura di

ALESSANDRA BARTOLOMEI ROMAGNOLI

UGO PAOLI

PIERANTONIO PIATTI

Tomo II



FABRIANO
MONASTERO SAN SILVESTRO ABATE
2012

BIBLIOTHECA MONTISFANI

DIRETTORE

Lorenzo Sena

SEGRETARIO

Ugo Paoli

COMITATO DI REDAZIONE

Giuseppe Avarucci, Bruno Bianchi, Leonardo Bux, Pio Cartechini, Vincenzo Fattorini, Manuela Morosin, Emilia Saracco Previdi, Cleto Tuderti

ISBN 978-88-87151-48-0

Tutti i diritti riservati

© COPYRIGHT BY MONASTERO SAN SILVESTRO ABATE - FABRIANO
PRINTED IN ITALY

FRANCESCO SALVESTRINI

‘FURTI’ DI IDENTITÀ E
AMBIGUE SEMANTIZZAZIONI AGIOGRAFICHE:
VERDIANA DA CASTELFIORENTINO
SANTA VALLOMBROSANA

Dondo campana,
È morta Verdiana,
’N un campo di ceci.
Piangete Lucchesi!
[filastrocca popolare della Valdelsa] ⁽¹⁾.

PREMESSA

Una recente e pregevole pubblicazione uscita a cura di Silvia Nocentini nella prestigiosa collana «Toscana sacra» della Società Italiana per lo Studio del Medio Evo Latino ha fatto il punto su quanto la storiografia ha finora evidenziato circa la vita e la tradizione agiografica di Verdiana da Castelfiorentino, *mulier reclusa* e *virgo Deo devota*, la cui vicenda terrena si svolse tra la seconda metà del XII e gli anni Trenta o Quaranta del XIII secolo ⁽²⁾. Il volume si compone di alcuni contributi concernenti la figura della santa, il culto a lei tributato, il dossier agiografico e l'iconografia ⁽³⁾, e si chiude con una raccolta di testimonianze

Abbreviazioni impiegate nel testo: AAF = Archivio Arcivescovile, Arcidiocesi di Firenze; AGCV = Abbazia di Vallombrosa, Archivio Generale della Congregazione; ASFi = Firenze, Archivio di Stato; ASFi, CS = *Corporazioni religiose soppresse dal Governo Francese*; BML = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana; BNCf = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale; POLTRI-BADII = *Vita della Gloriosa Vergine S. Verdiana da Castelfiorentino Scritta più di due Secoli sono in Latino, e dipoi Toscanamente dal Venerabile, e Reverendiss. Monsig. P. Fr. Lorenzo Giacomini Domenicano Vescovo d'Acaia, Compatriotto di essa*, In Firenze 1692.

⁽¹⁾ Cf., con varianti, G. GIANNINI, *Blasone popolare lucchese edito e inedito*, in «Archivio per lo studio delle tradizioni popolari», 21 (1902), 3, pp. 337-354: 352.

⁽²⁾ *Verdiana da Castelfiorentino. Contesto storico, tradizione agiografica e iconografia*, a cura di S. NOCENTINI, Firenze 2011.

⁽³⁾ A. BENVENUTI, *Verdiana: la storia di un culto*, ivi, pp. 3-36; S. NOCENTINI, *Il dossier agiografico di Verdiana da Castelfiorentino*, ivi, pp. 37-60; R. ARGENZIANO, *Una*

biografiche composte fra la prima metà del Trecento e la seconda metà del secolo successivo⁽⁴⁾.

Gli autori dei saggi ripercorrono da differenti angolazioni un tema sul quale ha da tempo richiamato l'attenzione Anna Benvenuti in numerosi studi dedicati alla penitente valdelsana⁽⁵⁾; studi che hanno mostrato come Verdiana da Castelfiorentino rappresenti agli occhi dello storico un paradigma interpretativo della santità femminile espressa da contesti sociali particolarmente dinamici, quali erano le città e i centri minori castrensi situati nel cuore della Toscana comunale⁽⁶⁾. Sappiamo, quindi, che Verdiana fu una *famula* di umili origini, la cui memoria venne poi acquisita con funzione nobilitante dalla locale famiglia degli Attavanti,

questione di «habito» e di «ordine»: l'iconografia di Verdiana da Castelfiorentino, ivi, pp. 61-82.

⁽⁴⁾ *Le Vite*, ivi, pp. 83-151.

⁽⁵⁾ Cf. A. BENVENUTI, «In castro poenitentiae». Santità e società femminile nell'Italia medievale, Roma 1990, pp. 263-303; EAD., Santa Verdiana e dintorni, in *Storia di Castelfiorentino*, 2, *Dalle origini al 1737*, a cura di G. CHERUBINI - F. CARDINI, Pisa 1995, pp. 85-124; EAD., Verdiana da Castelfiorentino, in *Il grande libro dei Santi*, a cura di C. LEONARDI - A. RICCARDI - G. ZARRI, III, Cinisello Balsamo (Mi) 1998, pp. 1923-1924; EAD., *Capi d'aglio e serpenti. Aspetti civici del culto di santa Verdiana da Castelfiorentino*, in *La Toscane et les Toscans autour de la Renaissance. Cadres de vie, société, croyances. Mélanges offerts à Charles-M. de La Roncière*, Aix-en-Provence 1999, pp. 313-349; EAD., *Donne sulla strada: l'itineranza religiosa femminile nel medioevo*, in *Donne in viaggio. Viaggio religioso, politico, metaforico*, a cura di M.L. SILVESTRE - A. VALERIO, Roma-Bari 1999, pp. 74-86; 84; EAD., *Santi e notai: ser Baldovino Baldovini e il volgarizzamento della Vita di santa Verdiana da Castelfiorentino*, in «Come l'orco della fiaba». *Studi per Franco Cardini*, a cura di M. MONTESANO, Firenze 2010, pp. 343-354. Cf. anche J. DALARUN, *Hors des sentiers battus. Saintes femmes d'Italie aux XIII^e-XIV^e siècles*, in *Femmes, Mariages-Lignages, XII^e-XIV^e siècles. Mélanges offerts à Georges Duby*, Bruxelles 1992, pp. 79-102; 84; A. BARTOLOMEI ROMAGNOLI, *Vita religiosa femminile nel secolo XIII. Umiltà, Gherardesca e le altre fra realtà e rappresentazione*, in *San Nevolone e Santa Umiltà a Faenza nel sec. XIII. Atti del Convegno (Faenza, 26-27 maggio 1995)*, a cura di D. SGUBBI, Faenza 1996, pp. 91-123.

⁽⁶⁾ Su Castelfiorentino in età comunale cf. R. NELLI, *Dalle origini alla signoria vescovile*, in *Storia di Castelfiorentino*, 2, pp. 13-31; P. PIRILLO, *Dal XIII secolo alla fine del Medioevo: le componenti e gli attori di una crisi*, ivi, pp. 41-82. Per le caratteristiche di notevole vivacità economica, sociale, culturale e religiosa della Valdelsa fra XII e XIV secolo mi permetto di rinviare a F. SALVESTRINI, *La guerra di Semifonte e la Valdelsa (ca. 1180-1202)*, in *Semifonte in Val d'Elsa e i centri di nuova fondazione dell'Italia medievale. Atti del Convegno nazionale (Barberino Val d'Elsa, 12-13 ottobre 2002)*, a cura di P. PIRILLO, Firenze 2004, pp. 167-193; ID., *Manifattura e attività creditizia in Valdelsa fra XIII e XV secolo*, in *I centri della Valdelsa dal Medioevo ad oggi. Atti del Convegno di studi (Colle di Val d'Elsa, Castelfiorentino, 13-14 febbraio 2004)*, a cura di I. MORETTI - S. SOLDANI, Firenze 2007, pp. 119-151; ID., *Centri minori della Valdelsa e del medio Valdarno inferiore. Demografia, economia, società e vita religiosa (seconda metà del XIII-prima metà del XIV secolo)*, in *I centri minori della Toscana nel Medioevo. Atti del Convegno internazionale di studi (Figline Valdarno, 23-24 ottobre 2009)*, a cura di M. GINATEMPO - F. LEVEROTTI - G. PINTO - P. PIRILLO, in corso di stampa.

che compì un pellegrinaggio a Santiago de Compostela e a Roma, che visse trentaquattro anni in una cella situata lungo la via Francigena, non lontano da un guado del fiume Elsa, che fu accompagnata nel suo percorso di espiatione da due serpi destinate a dividerne il misero spazio, e che si fece 'murata', come voleva una prassi allora consolidata, pur restando in contatto coi fedeli castellani, per i quali ella fu 'santa' dispensatrice di grazie ancor prima del suo passaggio alla beatitudine celeste⁽⁷⁾.

Il suddetto volume risulta incentrato, come era logico e opportuno, sulla matrice principale della 'leggenda' verdiana, ossia quella legata a Castelfiorentino e alle memorie valdelsane, a loro volta stratificatesi nella cristallizzazione agiografica di un modulo narrativo che trova immediato riscontro in altre figure di cellane d'area toscana e non solo⁽⁸⁾. Esiste, tuttavia, una parallela tradizione, progressivamente delineatasi fra Medioevo ed età moderna, che connette il culto di questa umile reclusa al ramo vallombrosano del monachesimo benedettino; un'obbedienza regolare alquanto diffusa in Toscana⁽⁹⁾, però poco rappresentata sulle terre della Valdelsa, area all'interno della quale si affermò, in primo luogo, l'eremitismo connesso alla spiritualità agostiniana⁽¹⁰⁾. I contributi che

(7) Cf. quanto scrive BENVENUTI in *Verdiana: la storia*, pp. 7-8 e nei contributi richiamati a nota 5. Sugli Attavanti e i loro rapporti con la memoria della santa si può ancora ricorrere a L. CANTINI, *Saggi storici d'antichità toscane*, V, In Firenze 1796, pp. 140-144; ID., *L'Etruria santa, cioè, le vite de' santi e beati toscani*, Firenze 1823, II, pp. 179-189: 179-181; C.C. CALZOLAI, *Castelfiorentino e la sua Santa*, Firenze 1973, pp. 51-52. Cf. anche S. MORI, *Comunità francescana e devozione di famiglie castellane nel Basso Medioevo*, in *La chiesa di San Francesco a Castelfiorentino*, a cura di M. D. VIOLA, Firenze 2005, pp. 1-27: 24-25.

(8) Sul fenomeno della reclusione volontaria femminile cf. in particolare BENVENUTI, «In castro»; G. CASAGRANDE, *Il fenomeno della reclusione volontaria nei secoli del basso Medioevo*, in «Benedictina», 35 (1988) 2, pp. 475-507, per Verdiana p. 492; EAD., *Forme di vita religiosa femminile solitaria in Italia centrale*, in *Eremitismo nel francescanesimo medievale. Atti del XVII Convegno internazionale (Assisi, 12-14 ottobre 1989)*, Napoli-Assisi-Perugia 1991, pp. 51-94. Una rassegna storiografica si trova in F. SALVESTRINI, *La più recente storiografia sul monachesimo italiano medievale (ca. 1984-2004)*, in «Benedictina», 53 (2006), pp. 435-515: 442, 476-478.

(9) Rinvio in proposito a F. SALVESTRINI, *Disciplina caritatis. Il monachesimo vallombrosano tra medioevo e prima età moderna*, Roma 2008; ID., *Religious Orders and Cities in Medieval Tuscany (Tenth to Fourteenth Centuries)*, in *International Medieval Meeting. Consolidated Medieval Studies Research Group "Space, Power and Culture"* (Lleida-E, June 28 - July 1 2011), in corso di stampa.

(10) Cf. A. BENVENUTI - I. GAGLIARDI - P. PIATTI, *Il contributo degli eremiti della Tuscia ("I Toscani") allo sviluppo dell'Ordine di S. Agostino*, in «Analecta Augustiniana», 70 (2007), pp. 549-570: 555, 560; e quanto ho sottolineato in F. SALVESTRINI, *Centri minori della Valdelsa*; ID., *Empoli, uno snodo tra Valdelsa e medio Valdarno (secoli XI-XIII)*, in *Tra storia e letteratura. Il Parlamento di Empoli del 1260. Atti della Giornata di studio in occasione del 750° anniversario (Empoli, 6 novembre 2010)*, a cura di G. PINTO - V. ARRIGHI, in corso di stampa.

compongono la citata opera miscellanea, specialmente quello di Raffaele Argenziano, menzionano le 'dispute' che opposero a più riprese alcuni Ordini religiosi, nella fattispecie Vallombrosani, Domenicani, Francescani e Agostiniani, circa l'appartenenza della vergine ai loro ranghi. Tali controversie trovarono la principale forma di espressione nelle raffigurazioni di Verdiana ora con l'abito dell'una, ora con quello dell'altra religione. In ogni caso la presunta obbedienza regolare abbracciata da colei che un agiografo definì «buona advocata (...) nel cospecto di Dio»⁽¹¹⁾ è rimasta per così dire sullo sfondo delle trattazioni proposte. Tuttavia essa risulta degna di una certa attenzione, non tanto in rapporto alla vicenda biografica della santa, quanto piuttosto per la storia del culto a lei tributato, soggetto nel tempo ad un processo di costruzione memoriale i cui dettagli appaiono in qualche modo emblematici di una promozione devozionale che segnò profondamente la percezione della santità in ambiente monastico e mendicante⁽¹²⁾.

Scopo del presente contributo è cercare di chiarire l'origine, le motivazioni e gli sviluppi della tradizione che lega Verdiana all'Ordine vallombrosano; una tradizione propugnata dagli eredi spirituali di Giovanni Gualberto, ma che risulta – è bene subito precisarlo – del tutto priva di fondamento nella prospettiva di una ricostruzione della realtà storica del personaggio. L'assimilazione di questa figura ad un contesto obbedienziale che le fu estraneo si inserisce in una dinamica alquanto diffusa nella Chiesa d'*Ancien Régime* e che vide i Vallombrosani, così come altri Ordini, rivendicare l'appartenenza di alcuni venerabili – non di rado eremiti di difficile inquadramento – molto cari alla memoria delle popolazioni rurali e cittadine (basti solo ricordare Torello da Poppi, a lungo conteso tra Vallombrosani e Francescani)⁽¹³⁾. Del resto l'acquisizione di anacoreti e reclusi alle file delle consolidate congregazioni religiose, ancorché nobilitante per le *familiae* stesse, conferiva alla memoria di questi illustri confessori un'aura di maggiore e più sicura

⁽¹¹⁾ *La Vita II di Lorenzo Giacomini*, a cura di S. NOCENTINI, in *Verdiana da Castelfiorentino, Le Vite*, p. 133.

⁽¹²⁾ Ricordo solo, come esempio chiarificatore fra i più significativi, L. CANETTI, *L'invenzione della memoria. Il culto e l'immagine di Domenico nella storia dei primi frati predicatori*, Spoleto 1996.

⁽¹³⁾ Cf. in proposito F. SOLDANI, *Trattato apologetico in cui si dimostra S. Torello da Poppi eremita essere stato dell'Ordine di Vallombrosa*, In Lucca 1731; A. SALVINI, *Torello da Poppi eremita vallombrosano*, Firenze 1936; G. PICASSO, *Torello, eremita presso Poppi, beato*, in *Bibliotheca Sanctorum*, 12, Roma 1969, coll. 625-626; *Le «Vite» di Torello da Poppi*, ed. critica a cura di L. G. G. RICCI, con un'introduzione storica di M. BICCHIERAI, Firenze 2002. Sulle 'appropriazioni' di pontefici (in particolare Gregorio VII e Pasquale II), di vescovi e di altri personaggi, SALVESTRINI, *Disciplina*, pp. 206, 236.

legittimità, sottraendoli alla *traditio* di una scelta individuale foriera di ammirevoli ma pericolose imitazioni⁽¹⁴⁾.

In ogni caso ciò che qui ci interessa non è tanto ripercorrere le lotte fra le obbedienze in rapporto all'*habitus* della reclusa Verdiana, quanto piuttosto evidenziare, attraverso l'analisi di una vicenda esemplare, le modalità attraverso le quali i monaci gualbertiani si appropriarono programmaticamente di una figura eccellente. Le ragioni di questa come di altre affiliazioni si apparentano ai motivi che spingevano i lignaggi laici a menzionare fra le loro ascendenze santi e beati di tradizione locale. Tuttavia tali istanze furono perseguite dai Vallombrosani tramite una complessa ridefinizione identitaria che merita senza dubbio una specifica attenzione, in quanto espressione di un cenobitismo aperto al laicato che, pur fedele alle istanze della sua matrice benedettina, mantenne uno stretto contatto con la devozione popolare e le manifestazioni della santità cittadina o burgense⁽¹⁵⁾.

LA MATRICE TRECENTESCA DELLA TRADIZIONE

Ma vediamo quali furono le possibili origini del rapporto instauratosi fra il ricordo di Verdiana e l'Ordine facente capo a Santa Maria di Vallombrosa. Il primo, tenue, accostamento risale alla più antica testimonianza agiografica concernente la vita della penitente, ossia l'ormai ben noto leggendario fiorentino databile alla prima metà del secolo XIV (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. XX, 6). Tale codice, che Olinto Pogni pubblicò parzialmente nel 1936, è stato oggetto di una recente edizione critica integrale magistralmente condotta da Antonella Degl'Innocenti (1999)⁽¹⁶⁾. Il testo, riconducibile con certezza ad un solo autore⁽¹⁷⁾, riunisce in forma di epitome ventuno vite di santi per lo più toscani (diciannove), nonché per la maggior parte legati alle diocesi fiorentina (sei) e fiesolana (otto). La raccolta, come spiega l'estensore

⁽¹⁴⁾ Cf. A. VAUCHEZ, *Saints admirables et saints imitables: les fonctions de l'hagiographie ont-elles changé aux derniers siècles du Moyen Âge?*, in *Les fonctions des saints dans le monde occidental (III^e-XIII^e siècle). Actes du colloque (École Française de Rome, Rome, 27-29 octobre 1988)*, Roma 1991, pp. 161-172; DALARUN, *Hors*, pp. 91-96.

⁽¹⁵⁾ Per le aperture del monachesimo vallombrosano all'apporto dei laici cf. SALVESTRINI, *Disciplina*, pp. 245-302.

⁽¹⁶⁾ BIAGIO MONACO, *Vita di Santa Verdiana d'incognito autore, estratta dal codice latino trecentesco esistente nella Biblioteca Mediceo Laurenziana di Firenze*, a cura di O. POGNI, Empoli 1936; *Un leggendario fiorentino del XIV secolo*, ed. critica a cura di A. DEGL'INNOCENTI, Firenze 1999.

⁽¹⁷⁾ *Un leggendario, Introduzione*, pp. X, XVIII.

stesso, fu realizzata al fine di produrre uno strumento utile alla predizione nella cattedrale fiorentina⁽¹⁸⁾, e menziona sia personaggi antichi che figure relativamente recenti. Secondo quanto sottolineato da Paolo Tomea e Antonella Degl'Innocenti⁽¹⁹⁾, non si tratta di un leggendario tradizionale, bensì di un compendio organico e per così dire programmatico rientrante nella ben nota tipologia delle *abbreviationes*, ossia dei leggendari abbreviati composti a fini omiletici e diffusi a partire dal secolo XIII soprattutto per impulso degli Ordini mendicanti⁽²⁰⁾. La curatrice dell'edizione e il più recente studio di Silvia Nocentini collocano questo manoscritto, sulla scia di alcune delle più attendibili ipotesi precedenti, nel periodo compreso fra 1340 e 1348-1350, una cronologia che, come vedremo, si rivela per noi significativa⁽²¹⁾. L'autore del codice non è noto con certezza. All'*explicit* dell'opera fa seguito la sottoscrizione: *scriptum manu peccatoris cuiusdam nomine Blasii indignissimi sacerdotis et monachi*⁽²²⁾. Tuttavia, come suggeriscono alcuni critici, la frase potrebbe riferirsi al copista e non necessariamente al compilatore, tanto più che il testo quasi certamente non è autografo⁽²³⁾. In ogni caso, oltre

⁽¹⁸⁾ *Decrevi eius [di san Zanobi] legendam <scribere>, necnon aliorum plurium [sanctorum], resecatis superfluis, corruptionibus summotis, aliquibus, non mutatis substantialibus, superadditis ad ornatum, que ipsius non dubitavi congruere sanctitati* (ivi, *Prologus*, p. 3; cf. anche *Introduzione*, pp. XV-XVII). Forse non è un caso che negli stessi anni in cui si rielaborava e compendia la vicenda biografica di Zanobi la cattedrale fiorentina commissionasse ad Andrea Arditì la realizzazione del busto reliquiario del santo (1331). Cf. D. LISCIA BEMPORAD, *Il busto di san Donato di Scozia alla Badia Fiorentina*, in *I volti della fede. I volti della seduzione*, a cura di L. CASPRINI - D. LISCIA BEMPORAD - E. NARDINOCCHI, Firenze 2003, pp. 19-35: 25.

⁽¹⁹⁾ P. TOMEA, *Agiografia vallombrosana medioevale. Stato delle ricerche e prospettive di indagine*, in *L'Ordo Vallisumbrosae tra XII e XIII secolo. Gli sviluppi istituzionali e culturali e l'espansione geografica (1101-1293). Atti del II Colloquio vallombrosano (Abbazia di Vallombrosa, 25-28 agosto 1996)*, a cura di G. MONZIO COMPAGNONI, I, Vallombrosa 1999, pp. 419-446: 440-441; *Un leggendario, Introduzione*, pp. XV-XVIII, XXXIII.

⁽²⁰⁾ Sulle *abbreviationes* cf. la definizione di G. BARONE, *Scrivere dei santi, parlare dei santi. Santità e modelli agiografici tra antichità e medioevo*, in *La santità medievale*, a cura di G. BARONE - U. LONGO, Roma 2006, pp. 9-23: 21-22; e anche, per il ruolo delle raccolte agiografiche monastiche, R. MICETTI, *Le raccolte di vite di santi tra universalità e regionalismo alla fine del Medioevo*, in *Vita religiosa e identità politiche: universalità e particolarismi nell'Europa del Tardo Medioevo*, a cura di S. GENSINI, Pisa-San Miniato 1998, pp. 215-230: 221, 224-226.

⁽²¹⁾ *Un leggendario, Introduzione*, pp. X, XVIII-XX; A. DEGL'INNOCENTI, *La Vita di Verdiana nel ms. laurenziano Plut. XX, 6*, in *Verdiana da Castelfiorentino*, p. 87; NOCENTINI, *Il dossier*, p. 39.

⁽²²⁾ *Un leggendario*, p. 111.

⁽²³⁾ TOMEA, *Agiografia*, pp. 440-442; *Un leggendario, Introduzione*, pp. X-XI, XX-XXII. Cf. in proposito anche *Vita di santa Verdiana, di incognito autore*, pp. 7-13; R. E. GUGLIELMETTI, *I testi agiografici latini nei codici della Biblioteca Medicea Lauren-*

al ruolo importante svolto dallo scrittore all'interno della basilica metropolitana fiorentina (a lui era stata affidata la predicazione il 25 maggio, giorno della festa di san Zanobi), sembra accertata la sua appartenenza all'Ordine vallombrosano. Infatti tra i santi che egli contempla ben tre sono riconducibili alla tradizione di questa *familia*. D'altro canto conferma tale attribuzione anche l'ipotesi formulata da Francesco Lanzoni nel 1913⁽²⁴⁾, e accolta dalla Degl'Innocenti e da Tomea, che l'autore del leggendario sia lo stesso cui va ricondotta una *Vita* di Umiltà da Faenza (BHL 4045)⁽²⁵⁾, altra santa vallombrosana, scritta fra il 1311 e il 1332. Tale dato appare avvalorato – come osserva la Degl'Innocenti – da alcuni passi del prologo a quest'ultimo testo, i quali suggeriscono una certa familiarità col cenobio femminile gualbertiano fondato dalla santa romagnola, cioè San Giovanni Evangelista di Firenze⁽²⁶⁾, condizione più facilmente propria ad un monaco vallombrosano⁽²⁷⁾. A mio avviso comprovano ulteriormente la citata attribuzione il fatto che il compilatore collochi fra le prime *Vitae* del compendio quella di Giovanni Gualberto⁽²⁸⁾, e soprattutto che egli menzioni due abati generali

ziana, Firenze 2004, n. 146, p. 635. Non è pertanto possibile identificare, come è stato fatto, questo personaggio con Biagio monaco poi abate del monastero vallombrosano fiorentino di Santa Trinita, ancora in vita nel primo quinquennio del Quattrocento (sul quale cf. BNCF, *Fondo Nazionale*, II.I.136, c. 2r; *Un leggendario*, *Introduzione*, pp. XX-XXI).

⁽²⁴⁾ In uno studio ristampato nel 1969: F. LANZONI, *Storia ecclesiastica e agiografia faentina dal XI al XV secolo*, a cura di G. LUCCHESI, Città del Vaticano 1969, pp. 251-252, nota e. Cf. anche A. SIMONETTI, *I sermoni di Umiltà da Faenza. Studio e edizione*, Spoleto 1995, *Introduzione*, p. XX.

⁽²⁵⁾ Firenze, Biblioteca Riccardiana, cod. 271. Sulla questione cf. *Un leggendario*, *Introduzione*, pp. XXII-XXIII; A. DEGL'INNOCENTI, *Agiografia toscana del XIV secolo: il leggendario del ms. Laurenziano Plut. XX, 6 e un'inedita Vita di Fina da San Gimignano*, in *Immagini del Medioevo. Saggi di cultura mediolatina*, Spoleto 1994, pp. 97-128: 109-112; R. GRÉGOIRE, *S. Umiltà, religiosa vallombrosana († 1310)*, in *San Nevolone*, pp. 75-89: 77, nota 7; A. SIMONETTI, *Santità femminile vallombrosana fra Due e Trecento*, in *L'Ordo Vallisumbrosæ*, I, pp. 467-481: 472-473.

⁽²⁶⁾ Sul quale cf. oltre nel presente testo.

⁽²⁷⁾ Per altro verso l'estraneità dell'autore all'ambiente minorita è suggerita alla Degl'Innocenti dall'assenza nella raccolta di una vita di Umiliana de' Cerchi (*Un leggendario*, *Introduzione*, pp. XVII-XVIII). L'unica perplessità sollevata dalla curatrice (ivi, p. XXIV) e ripresa dalla NOCENTINI (*Il dossier*, p. 41) circa l'appartenza del compilatore all'Ordine vallombrosano è data dal fatto che un monaco difficilmente avrebbe potuto svolgere attività di predicatore in duomo. Tuttavia fuga, a mio avviso, questo dubbio il fatto che i Vallombrosani siano attestati come predicatori fin dal secolo XII, presso le loro chiese così come altrove (cf. G.G. MERLO, *Le riforme monastiche e la «vita apostolica»*, in *Storia dell'Italia religiosa*, I. *L'Antichità e il Medioevo*, a cura di A. VAUCHEZ, Roma-Bari 1993, pp. 271-291: 275, 282-285; SALVESTRINI, *Disciplina*, p. 260. Cf. in proposito anche BENVENUTI, «*In castro*», pp. 263-264, 360).

⁽²⁸⁾ In rapporto al quale l'autore del leggendario aggiunge, rispetto alla fonte allora

dell'Ordine: Bernardo degli Uberti, primo codificatore delle *consuetudines* vallombrosane, consigliere di Matilde di Canossa e vescovo di Parma vissuto nella prima metà del secolo XII⁽²⁹⁾; e Benigno († 1236), personaggio molto noto all'interno della congregazione, ma certamente figura di rilievo minore nell'ambito della Chiesa fiorentina del Trecento, che forse solo un Vallombrosano avrebbe pensato di inserire in una raccolta destinata ai sacerdoti della cattedrale⁽³⁰⁾.

L'ultima vicenda biografica richiamata nel codice è quella di Verdiana, *heremite seu cellane in Castro Florentino* (BHL 8540, BHL *Novum Suppl.*)⁽³¹⁾. All'epoca del leggendario il culto della penitente doveva essere già diffuso a Firenze grazie ai numerosi inurbati dalla cittadina valdelsana lungamente soggetta all'autorità giurisdizionale del presule e poi compresa entro i confini del contado cittadino⁽³²⁾. Infatti su uno dei pilastri dell'antica loggia del Grano di Orsanmichele il pittore Iacopo del Casentino aveva effigiato intorno al 1337 il miracolo che la cellana aveva compiuto risanando uno dei serpenti suoi compagni di vita il quale era stato schiacciato da un carro. Erano attestazioni di devozione che circolavano insieme alla notizia di altre manifestazioni della virtù taumaturgica posseduta dalla pia donna, come quella dell'ortolano fiorentino – di cui parla proprio l'autore del leggendario – che, avendo ingerito un serpente, se ne era potuto liberare solo per intercessione miracolosa della 'santa'⁽³³⁾. Tuttavia non esisteva un testo ufficiale che riferisse la vita di questa penitente; e l'autore del leggendario decise di

più conosciuta, cioè la biografia di Attone da Pistoia, il luogo di nascita e la famiglia del santo (*nobilium illorum de Petroio, comitatus Florentini*; *Un leggendario*, p. 21), informazioni presenti forse solo nella *Vita* oggi quasi del tutto perduta scritta da Gregorio di Passignano e nota principalmente all'interno dell'ambiente vallombrosano [cf. in proposito R. ANGELINI, *Gregorio da Passignano, «Vita Iohannis Gualberti»* (BHL 4400): *frammenti di una biografia autentica del sec. XII o falsificazione settecentesca?*, in «Hagiographica», 15 (2008), pp. 145-175; F. SALVESTRINI, *San Michele Arcangelo a Passignano nell'Ordo Vallisumbrosae tra XI e XII secolo*, in *Passignano in Val di Pesa. Un monastero e la sua storia*, I. *Una signoria sulle anime, sugli uomini, sulle comunità (dalle origini al sec. XIV)*, a cura di P. PIRILLO, Firenze 2009, pp. 59-127: 111-114].

⁽²⁹⁾ *Un leggendario*, pp. 33-39. Su Bernardo cf. ASFi, CS, 260, 243, cc. 46r-47v; ed ora F. SALVESTRINI, *Il monachesimo vallombrosano in Lombardia. Storia di una presenza e di una plurisecolare interazione*, in *I Vallombrosani in Lombardia (XI-XVIII secolo)*, a cura di F. SALVESTRINI, Milano-Lecco 2011, pp. 3-51: 43-46.

⁽³⁰⁾ *Un leggendario*, pp. 101-106. Su Benigno, ASFi, CS, 260, 243, cc. 52r-53r; SALVESTRINI, *San Michele*, pp. 118-124.

⁽³¹⁾ *Un leggendario*, pp. 107-111; DEGL'INNOCENTI, *La Vita di Verdiana*, pp. 87-92. Cf. anche BENVENUTI, *Santa Verdiana e dintorni*, p. 96.

⁽³²⁾ Cf. BENVENUTI, *Capi d'aglio*, p. 325; NOCENTINI, *Il dossier*, p. 38.

⁽³³⁾ Cf. BENVENUTI, *Verdiana: la storia*, pp. 25 e 27, la quale sottolinea anche il possibile ruolo di Boccaccio nella diffusione della conoscenza di Verdiana a Firenze (cf. GIOVANNI BOCCACCIO, *Decameron*, giorn. V, nov. 10).

raccogliere quanto pervenuto da tradizioni precedenti, in linea col suo obiettivo, che era quello di mettere ordine nella memoria di venerabili personaggi in rapporto ai quali si conoscevano solo vulgate abbastanza imprecise⁽³⁴⁾. Tale impressione avanzata dalla Degl'Innocenti è avvalorata dalla Nocentini, la quale ritiene questo testo frutto di una compilazione primitiva, non fondata su una precedente leggenda organicamente strutturata, ma derivata in forma fattizia da «piccoli resoconti, poco più che notarili»⁽³⁵⁾.

Il compilatore non fa alcun riferimento a vicende che avallino la presa dell'abito vallombrosano da parte di Verdiana. Del resto pare certo che l'antico oratorio di Sant'Antonio nel quale era stata ricavata la sua cella fosse fin dall'origine una dipendenza della pieve di Castelfiorentino e non risultasse legato ad alcun centro monastico⁽³⁶⁾. Tuttavia la *Vita* della reclusa compare subito dopo quella dell'abate Benigno, del pari deceduto da circa un secolo, come se l'agiografo avesse voluto in qualche modo avvicinare le testimonianze concernenti questi due personaggi. Forse il contatto tra la memoria della reclusa valdelsana e l'Ordine che si richiamava a Giovanni Gualberto avvenne proprio per il tramite di tale ignoto predicatore, il quale per primo ne narrò la vicenda terrena accogliendola nell'alveo di un contesto regolare da sempre attento alle forme della religiosità laica e popolare.

NICCOLÒ DI MANETTO E LA FONDAZIONE DEL MONASTERO DI SANTA VERDIANA A FIRENZE

L'assimilazione della memoria verdianea alla famiglia vallombrosana conobbe un momento di grande accelerazione a partire dall'ultimo

⁽³⁴⁾ Nel prologo della raccolta l'agiografo dichiara di non aver trovato la leggenda di san Zanobi *in compilatione nova* e di essersela procurata *aliunde*, presumibilmente fuori dalla canonica della cattedrale (*Un leggendario*, p. 3). Non è da escludere che egli abbia orientato le sue ricerche verso le ricche biblioteche di Santa Trinita e San Pancrazio, cioè le due principali fondazioni vallombrosane della città, presso le quali si recherà agli inizi del Quattrocento il biografo di Giovanni Gualberto Andrea da Genova allo scopo di reperire le fonti per lui necessarie [cf. F. SALVESTRINI, *I Vallombrosani in Liguria. Storia di una presenza monastica fra XII e XVII secolo*, Roma 2010, pp. 129-142; ID., *Premessa*, in R. ANGELINI, *La «Vita sancti Iohannis Gualberti» di Andrea da Genova* (BHL 4402), Firenze 2011, pp. VII-XX]. Sulla volontà di acquisizione dei 'nuovi' santi alla tradizione ufficiale della Chiesa cf. quanto scrive VAUCHEZ, *Saints admirables*, pp. 167 sgg.

⁽³⁵⁾ *Un leggendario, Introduzione*, p. XVII; NOCENTINI, *Il dossier*, pp. 39-41.

⁽³⁶⁾ Cf. M. C. IMPROTA, *La chiesa di Santa Verdiana a Castelfiorentino*, Pisa 1986, p. 23; L. BERTANI - G. TROTTA, *Santa Verdiana a Castelfiorentino. Arte e architettura di un santuario toscano*, Firenze 2007, p. 14.

decennio del Trecento per opera del notaio e mercante fiorentino Niccolò di Manetto di Buonagiunta originario di Castelfiorentino. Questi era giunto in città da giovane, intorno al 1348-1350, e risiedé a lungo nel popolo di San Pier Maggiore, dove gestiva una delle sue botteghe di lanaio⁽³⁷⁾. Il 29 febbraio 1392 (stile comune) egli dettò le sue ultime volontà e lasciò scritto che, qualora fosse deceduto privo di eredi maschi, buona parte dei suoi averi avrebbe dovuto essere devoluta alla costruzione di un monastero di monache intitolato a santa Verdiana (*sub nomine et vocabulo sancte Verdiane*), 'patrona' del castello da cui la sua famiglia proveniva. L'edificio sarebbe stato fondato in città o in un centro del contado, *in eo loco quo et prout et sicut et quemadmodum et ubi et quando deliberaverint (...) infrascripti sui et presentis testamenti executores*⁽³⁸⁾. Non è da escludere che il testatore pensasse in via prioritaria alla seconda eventualità, e che la località prescelta fosse proprio Castelfiorentino. Infatti il suo testamento prevedeva la restituzione alla locale pieve di Sant'Ippolito di alcune terre appartenute ad essa e da lui acquistate forzatamente all'epoca della confisca dei beni ecclesiastici operata dalla Repubblica fiorentina in occasione della cosiddetta Guerra degli Otto Santi contro papa Gregorio XI (1377-78), volendo il mercante, prima del trapasso, *suam conscientiam exonerare*⁽³⁹⁾.

Niccolò morì nel 1393 e fu sepolto in Santa Croce, come aveva disposto⁽⁴⁰⁾. Lasciò la moglie Bartolommea di Marco di Francesco degli Alberti⁽⁴¹⁾. Ella era incinta, e poco dopo la morte del notaio venne alla luce un bimbo cui fu dato, in memoria del padre, il nome di Niccolò.

⁽³⁷⁾ Cf. ASFi, CS, 90, 143, cc. IIv-IIIv. Suo padre era stato un esponente di quella élite borghigiana, spesso costituita proprio da notai, che intendeva migliorare le proprie condizioni economiche e sociali trasferendosi in città. Per un altro esempio emblematico cf. S. TOGNETTI, *Da Figline a Firenze. Ascesa economica e politica della famiglia Serristori (secoli XIV-XVI)*, Firenze 2003, in partic. pp. 18-21.

⁽³⁸⁾ ASFi, CS, 90, 67, c. 3r. Per alcuni atti composti dal notaio cf. S. MORI, *Per un repertorio dei giudici e notai di Castelfiorentino nei secoli XIII-XIV*, in «Memorie Valdarnesi», 177 (2011), serie IX, fasc. 1, t. I, pp. 145-254: 214-215.

⁽³⁹⁾ ASFi, CS, 90, 67, c. 2v. Cf. anche 90, 143, c. Ir. Sulla guerra degli Otto Santi cf. D. S. PETERSON, *The War of the Eight Saints in Florentine Memory and Oblivion*, in *Society and Individual in Renaissance Florence*, ed. by W. J. CONNELL, Berkeley-Los Angeles-London 2002, pp. 173-214.

⁽⁴⁰⁾ ASFi, CS, 90, 67, c. 1r; 90, 144, c. 46v; M. SFRAMELI, *Il monastero di Santa Verdiana a Firenze nel Quattrocento*, I. *Il cantiere*, in «Antichità Viva», 32 (1993) 5, pp. 33-41: 33.

⁽⁴¹⁾ L. PASSERINI, *Gli Alberti di Firenze. Genealogia storia e documenti*, II, *Documenti*, Firenze 1869, n. 24, p. 93. Cf. anche POLTRI-BADII, pp. 258-259; D. M. MANNI, *Osservazioni istoriche sopra i sigilli antichi de' secoli bassi*, XVI, In Firenze 1744, *Sopra il sigillo VI*, p. 50; G. RICHA, *Notizie istoriche delle Chiese Fiorentine divise ne' suoi Quartieri*, II, Firenze 1755, lezioni XXI e XXII, pp. 221-235: 221-222.

Il fanciullo, però, visse solo un anno e risulta essere già deceduto nel giugno del 1394. Pochi mesi prima era scomparsa anche sua madre, la quale aveva fatto testamento il 13 novembre 1393⁽⁴²⁾. L'eredità del notaio Niccolò passava, quindi, agli esecutori testamentari e tutori della figlia Margherita che Niccolò stesso aveva indicati, ossia: Paolo di Cino di Bartolino de' Nobili, Giovanni di Niccolò di Michele Riccialbani (iscritto, al pari di Niccolò, all'Arte della Lana dal 1367 nonché suo socio in affari)⁽⁴³⁾, Bartolomeo di Niccolò di Taldo Valori e Bivigliano di Marco degli Alberti fratello di Bartolommea, oltre a frate Giorgio di Nuto priore dell'ospedale di San Gallo e al prete Iacopo di Vanni. Costoro provvidero alle esequie della madre e del figlioletto; quindi si incaricarono di dar seguito alle volontà di ser Niccolò⁽⁴⁴⁾.

Non sappiamo se quest'ultimo fosse mai stato in qualche rapporto con l'abate di Vallombrosa. Certo è che egli abitava in una dimora suburbana situata fuori dalla Porta alla Croce, presso il torrente Affrico e non lontano dal monastero vallombrosano di San Salvi⁽⁴⁵⁾, ossia in un'area nella quale fin dal secolo XII si era andata concentrando una parte consistente della proprietà fondiaria facente capo all'abbazia madre⁽⁴⁶⁾. Non vanno poi trascurate le relazioni esistenti tra gli Alberti, famiglia da cui proveniva Bartolommea, e i Gianfigliuzzi⁽⁴⁷⁾, i quali annoveravano Bernardo, abate del cenobio gualbertiano di Passignano in Chianti, presto destinato a divenire superiore generale dell'Ordine. Niccolò aveva scelto di farsi inumare in Santa Croce, presso quei Francescani che costituivano la presenza religiosa di maggior rilievo nell'area orientale della città. Il suo testamento non aveva trascurato i Camaldolesi di Santa Maria degli Angeli (nella cui foresteria fu redatto il documento) ed altri enti ecclesiastici sia locali che di Castelfiorentino⁽⁴⁸⁾. Tuttavia gli esecutori ottennero il sito per la costruzione del monastero dall'abate di Vallombrosa, il quale vendette loro il proprio palazzo situato in Sant'Ambrogio per la somma ragguardevole di 1.650 fiorini d'oro.

⁽⁴²⁾ ASFi, CS, 90, 144, cc. 4r, 5r-5v, 42r, 44r, 53r. Cf. SFRAMELI, *Il monastero*, p. 33.

⁽⁴³⁾ ASFi, *Arte della Lana*, 20, c. 35r.

⁽⁴⁴⁾ ASFi, CS, 90, 67, cc. 3v, 4r; 90, 144, cc. 5r, 5v; ASFi, CS, 260, 123: *Creatio seu fundatio et dotatio monasterii S. Verdianae*, 1394, c. 5r.

⁽⁴⁵⁾ ASFi, CS, 90, 67, cc. 5r, 10r (codicilli del 1393); 90, 143, c. IIv; cf. anche 90, 144, c. 41r.

⁽⁴⁶⁾ F. SALVESTRINI, *Santa Maria di Vallombrosa. Patrimonio e vita economica di un grande monastero medievale*, Firenze 1998, pp. 33, 35, 55, 67.

⁽⁴⁷⁾ Cf. S. F. BAXENDALE, *Exile in Practice: The Alberti Family In and Out of Florence 1401-1428*, in «Renaissance Quarterly», 44 (1991) 4, pp. 720-756: 748, nota 110, che evidenzia ben cinque matrimoni celebrati prima del 1401 fra le due schiatte, il numero più alto dopo quello concernente le unioni degli Alberti con gli Strozzi.

⁽⁴⁸⁾ ASFi, CS, 90, 67, cc. 1r-1v, 4v.

Questo edificio era stato realizzato intorno agli anni Trenta del Trecento unendo alcuni fabbricati appositamente acquistati dai monaci⁽⁴⁹⁾ per dar luogo alla residenza cittadina del superiore generale (all'estimo fiorentino del 1377 veniva dichiarato che nell'immobile «abita messer l'abate quand'è in Firenze, e la famiglia di Valenbrosa»)⁽⁵⁰⁾.

Le fonti e l'erudizione storica successiva non chiariscono i retroscena dell'affare concluso tra gli esecutori testamentari di Niccolò e il vertice congregazionale vallombrosano. Sappiamo solo che il 14 agosto 1394 un emissario dei suddetti gentiluomini si recò all'abbazia «per ragionare coll'abate de' facti del munistero» che si intendeva erigere⁽⁵¹⁾. Una settimana dopo gli esecutori segnavano in un libro di spese: «soldi dieci di piccoli (...) per dare bere a' maestri che vennono a vedere il situ del munistero». A questa data l'accordo era stato raggiunto⁽⁵²⁾. Gli esecutori redassero un inventario dei beni di ser Niccolò e in esso descrissero accuratamente gli immobili ceduti dall'abate, ossia «uno palagio con chasa da llato e orto di dietro (...) uno giardino a llato al detto palagio con chasa da lavoratore che (...) posto nel popolo di Santo Anbrugio, luogo detto la via da le Fornaci», uniti ad altre case di Vallombrosa e di San Salvi nelle quali «si fa il monistero»⁽⁵³⁾. Il nuovo edificio venne realizzato fra il 1395 e il 1400. La prima immagine della reclusa castellana vi fu dipinta anteriormente all'aprile 1398 («fiorini due (...) ebbe il dipintore che dipinse sancta Verdiana al luogo dell'abate dove si debbe fare il munistero di beata [corretto dopo "sancta" depennato] Verdiana»)⁽⁵⁴⁾.

⁽⁴⁹⁾ SALVESTRINI, *Santa Maria*, p. 83.

⁽⁵⁰⁾ ASFi, *Estimo*, 338, c. 25v. Una memoria storica del secolo XVII tracciata dalle monache di Santa Verdiana riferiva che l'abate maggiore e i padri di Vallombrosa cedettero «un loro ospizio nel popolo di Santo Ambrogio, luogo detto la Casa Grande dell'abbate» (AGCV, B.II.19: *Ricordi e memorie del venerabile Monastero e Monache di S. Verdiana in questa città di Firenze*, ms. secc. XVII-XIX, cc. 3r, 8r). Cf. anche ASFi, CS, 260, 123, cc. 5r sgg.; L. ROSELLI, *L'Archivio del Monastero di Santa Maria di Vallombrosa. Inventario*, Lucca 2006, p. 98.

⁽⁵¹⁾ ASFi, CS, 90, 144, c. 44v.

⁽⁵²⁾ Ivi, c. 45r. Le relazioni tra gli esecutori e i Vallombrosani si fecero in seguito sempre più strette. Infatti per Margherita, l'unica sopravvissuta della famiglia di ser Niccolò, nel 1404 i tutori scelsero come marito un membro della famiglia Gianfigliuzzi, la stessa cui apparteneva l'abate Bernardo (ASFi, CS, 90, 143, c. CXXXIIIv).

⁽⁵³⁾ ASFi, CS, 90, 143, c. IIIr. Cf. anche RICHIA, *Notizie*, p. 222. Il pagamento si protrasse fino al 1399 (ASFi, CS, 260, 123, c. 8r; 260, 143, cc. 21r, 90r). Non fornisce chiarimenti circa le motivazioni che spinsero l'abate a vendere l'immobile neppure il Badii (POLTRI-BADII, p. 260). Sulle loro testimonianze si fondano gli autori successivi (cf. ad esempio V. FOLLINI, *Firenze antica, e moderna illustrata*, VI, In Firenze 1795, pp. 37-40).

⁽⁵⁴⁾ ASFi, CS, 90, 144, cc. 57r, 60r, 61r. Cf. in proposito anche FOLLINI, *Firenze*, pp. 40-45; W. e E. PAATZ, *Die Kirchen von Florenz. Ein kunstgeschichtliches Handbuch*,

Se dunque Niccolò di Manetto aveva lasciato detto di procedere alla fondazione di un monastero femminile nel contado o a Firenze, l'opzione cittadina sembra essere stata scelta in via definitiva da coloro che ottemperarono ai suoi dettami testamentari. Essi si rivolsero a Benedetto da Montelucio abate di Vallombrosa (tale dal 1387 al 1400)⁽⁵⁵⁾, un superiore che sappiamo essere stato molto attento alla buona gestione delle case a lui affidate⁽⁵⁶⁾, ma che forse in quegli anni doveva far fronte a una difficile situazione finanziaria, magari in quanto debitore di qualcuno degli esecutori stessi. La perdita del palazzo in città poteva costituire una pesante rinuncia per il prelato. È però vero che da quasi due secoli i monaci di Vallombrosa avevano organizzato un'ampia tenuta nel suburbio fiorentino compreso tra il cenobio di San Salvi e il corso dell'Arno, zona in cui sorgeva l'altra residenza abbaziale del Guarlone, attorno alla quale si formò successivamente una grangia del monastero maggiore⁽⁵⁷⁾. Forse la vendita della sede in Sant'Ambrogio serviva semplicemente a consolidare questo nuovo nucleo di proprietà. Per altro verso non possiamo escludere che il ricorso all'Ordine vallombrosano sia stato almeno in parte dettato dal collegamento già percepito, specialmente a Firenze, tra la memoria di Verdiana e la famiglia regolare di Giovanni Gualberto⁽⁵⁸⁾. Certo è, in ogni caso, che l'abate maggiore seppe condurre l'operazione in modo esemplare e giunse a garantirsi il controllo istituzionale di quello stesso bene che aveva alienato a titolo oneroso. Prendendo spunto dal fatto che Verdiana non era mai stata canonizzata ottenne, infatti, che il nuovo chiostro fosse intitolato a

Frankfurt-am-Main 1953, V, pp. 400-404: 400; SFRAMELI, *Il monastero*, pp. 33-34; EAD., *Il monastero di Santa Verdiana a Firenze nel Quattrocento*, II. *La decorazione pittorica*, in «Antichità Viva», 33 (1994), pp. 29-33: 29; EAD., *Tre pittori e un architetto per l'altare maggiore di Santa Verdiana a Firenze*, in «Paragone», 45, n.s. Arte, 529-533 (1994), pp. 171-177: 171; A. MEDORI, «Storie di santa Verdiana» (Sec. XV) nell'ex convento di Santa Verdiana a Firenze. *Studio della tecnica artistica e dello stato di conservazione, restauro della parete dell'altare. Elaborazione del progetto conservativo globale della cappella*, Tesi di Diploma, Opificio delle Pietre Dure di Firenze, relatori F. FARNETI - C. FROSININI - C. LALLI - M. LANFRANCHI - M. SFRAMELI, a.a. 2009, pp. 33 sgg.

⁽⁵⁵⁾ Sul quale ASFi, *Signori, Carteggi, Missive della prima Cancelleria*, 23, c. 148v (1393, settembre 22); ASFi, CS, 260, 243, cc. 60r-61r; AGCV, C.V.13: G. ALBERGANTI, *Syntagma abbatum generalium Ordinis Vallisumbrosae*, ms. 1751, t. I, p. 145.

⁽⁵⁶⁾ BNCF, *Fondo Nazionale*, II.I.136, cc. 80r-137r; N. VASATURO, *Vallombrosa. L'abbazia e la Congregazione. Note storiche*, a cura di G. MONZIO COMPAGNONI, Vallombrosa 1994, pp. 107-108.

⁽⁵⁷⁾ SALVESTRINI, *Santa Maria*, pp. 113-114.

⁽⁵⁸⁾ Né si deve dimenticare la suggestione che sui fedeli laici doveva esercitare la memoria delle numerose *domus* abitate da penitenti diffuse nel quartiere di Santa Croce dalla seconda metà del Duecento, in via di progressiva istituzionalizzazione durante il corso del secolo successivo (BENVENUTI - GAGLIARDI - PIATTI, *Il contributo*, p. 568).

San Giovanni Gualberto e alla Beata Verdiana e che fosse posto sotto l'obbedienza di Vallombrosa⁽⁵⁹⁾. Successivamente nominò la Signoria fiorentina (Priori e Gonfaloniere di Giustizia) protettori dell'erigendo istituto, accreditandosi come autorità disciplinare della recente costruzione. Infine istituì quale sindaco della fondazione Bartolomeo Guidoni superiore del cenobio vallombrosano di Spugna in diocesi di Volterra; e gestì in prima persona, coadiuvato dal procuratore di Vallombrosa e dal suddetto Guidoni, le prime acquisizioni patrimoniali del chiostro femminile, riservandosi su di esso uno specifico mandato di concessione⁽⁶⁰⁾.

Non meno attento e sagace si dimostrò il suo successore, Bernardo Gianfigliuzzi (generale dal 1400 al 1422)⁽⁶¹⁾. Questi favorì la prosecuzione dei lavori fino al 1405-06 e chiamò a popolare il nuovo chiostro dodici religiose (il numero era canonico, ma nel 1406 si poterono insediare solo quattro consorelle guidate dalla badessa)⁽⁶²⁾. Esse furono tratte dal monastero di San Giovanni Evangelista, l'unico cenobio femminile che l'Ordine allora annoverava in città⁽⁶³⁾. La prima superiora eletta fu

⁽⁵⁹⁾ ASFi, CS, 260, 123, c. 5v. «Essendo che per non esser canonizzata non poteva intitolarsi con quel nome [santa]» (AGCV, B.II.19: *Ricordi e memorie*, c. 3r). L'abate conservò alcuni beni di diretta pertinenza della casa madre adiacenti a quelli del nuovo monastero femminile, beni che ancora nel 1520 i religiosi locavano in affitto (ASFi, CS, 260, 102, c. 13v).

⁽⁶⁰⁾ ASFi, CS, 260, 123, cc. 5r-5v, 6v-8r.

⁽⁶¹⁾ Sul quale ASFi, CS, 260, 243, cc. 61r-61v; AGCV, C.V.13: ALBERGANTI, *Syn-tagma*, t. I, p. 149; AGCV, C.V.26: T. SALA (?), *Di alcuni santi, beati e uomini illustri della Congregazione di Vallombrosa*, ms. sec. XIX, n. 122.

⁽⁶²⁾ ASFi, CS, 90, 67, cc. 24v-25r, 26r; AGCV, B.II.19: *Ricordi e memorie*, c. 3r; SFRAMELI, *Il monastero* 1993, pp. 34-35; EAD., *Il monastero* 1994, p. 30. Cf. anche MEDORI, *Storie*. Il memoriale seicentesco delle monache contiene una dettagliata descrizione del monastero (AGCV, B.II.19: *Ricordi e memorie*, cc. 9r-12v).

⁽⁶³⁾ AGCV, B.II.19: *Ricordi e memorie*, cc. 3r, 8r. Sul monastero di San Giovanni Evangelista cf. BNCF, *Fondo Nazionale*, II.I.136, cc. 9v-13r; GRÉGOIRE, *S. Umiltà*, pp. 84-85; *Inventario dell'archivio Baldovinetti Tolomei*, a cura di R. ROMANELLI, Roma 2000, pp. 2, 4; J. G. SMITH, *Santa Umiltà of Faenza: Her Florentine Convent and Its Art*, in *Visions of Holiness. Art and Devotion in Renaissance Italy*, ed. by A. LADIS - S. E. ZURAW, Georgia Museum of Art 2001, pp. 37-65; F. SALVESTRINI, *Forme della presenza benedettina nelle città comunali italiane: gli insediamenti vallombrosani a Firenze tra XI e XV secolo*, in *Espaces monastiques et espaces urbains de l'Antiquité tardive à la fin du Moyen Âge. Atti della Tavola rotonda (Roma, 20-21 novembre 2009)*, a cura di C. CABY, in corso di stampa in «*Mélanges de l'École Française de Rome*»; ID., *Monaci in viaggio tra Emilia, Romagna e Toscana. Itinerari di visita canonica dell'abate generale vallombrosano nella seconda metà del secolo XIV*, in *Uomini Paesaggi Storie. Stud di Storia Medievale per Giovanni Cherubini*, a cura di D. BALESTRACCI - A. BARLUCCHI - F. FRANCESCHI - P. NANNI - G. PICCINNI - A. ZORZI, Siena, 2012, II, pp. 765-780. Su Umiltà, BENVENUTI, «*In castro*», pp. 351-361, 595; SIMONETTI, *I sermoni di Umiltà da Faenza; Le Vite di Umiltà da Faenza. Agiografia trecentesca dal latino al volgare*, a cura di A. SIMONETTI, Firenze, 1997; A. SIMONETTI, *Umiltà da Faenza*, in *Il grande libro dei Santi*, III, pp. 1905-1907; UMITÀ DA FAENZA,

Maddalena di Iacopo di Dino dei Pecori⁽⁶⁴⁾, il cui insediamento, previa approvazione dell'abate generale, avvenne alla presenza del medesimo, degli abati confratelli di San Bartolomeo di Ripoli (presso Firenze), di San Paolo di Razzuolo in Mugello e di Passignano, nonché del procuratore di Vallombrosa e degli esecutori testamentari⁽⁶⁵⁾. Stando al memoriale che le monache composero nel XVII secolo, accedettero fin dagli inizi alla comunità regolare alcune fanciulle provenienti dalle più agiate famiglie fiorentine⁽⁶⁶⁾.

La protezione della Repubblica richiesta dall'abate venne accordata fin dal 1402 e in seguito risultò sancita dall'apposizione sopra il portale d'ingresso degli stemmi raffiguranti la croce del Popolo, il giglio di Firenze e l'aquila di Parte Guelfa⁽⁶⁷⁾. A questa tutela fece seguito il patronato mediceo, almeno a partire dagli anni Cinquanta del Quattrocento. Ciò, in ogni caso, non determinò l'obliterazione del legame istituzionale con l'Ordine gualbertiano. Al contrario l'esistenza di un chiostro dedicato alla penitente di Castelfiorentino gettò le basi per una sinergia che avrebbe portato alla progressiva formalizzazione del suo culto, favorito, ma allo stesso tempo profondamente condizionato, dall'egida legittimante di una congregazione religiosa⁽⁶⁸⁾.

Sermones. *Le lezioni di una monaca*, a cura di L. MONTUSCHI - A. SIMONETTI - L. G. G. RICCI, Firenze 2005.

⁽⁶⁴⁾ ASFi, CS, 90, 67, cc. 24r-24v.

⁽⁶⁵⁾ Ivi, cc. 24v-26v; ASFi, CS, 90, 143, c. XXXVIIr. Nel 1440 l'insediamento della seconda badessa, Francesca di Bonifacio Peruzzi, fu sancito da Bartolomeo notaio del generale. Quest'ultimo, dopo aver accolto l'elezione delle monache, «chiamò» Francesca e le conferì la carica. In seguito l'insediamento di Piera de' Medici (1452) avvenne al cospetto di Calvano Salviati abate di San Salvi, che confermò l'elezione, nonché in presenza dell'abate di San Pancrazio, in qualità di vicario dell'abate maggiore, e di Bartolomeo notaio di Vallombrosa. La dipendenza istituzionale dall'Ordine venne costantemente ribadita (ivi, 90, 1, c. 60r; 90, 60, c. 3r); e nel 1646 le religiose ottennero da Passignano anche la reliquia di un dente di Giovanni Gualberto [AAF, *Recognitiones reliquiarum*, 1 (1591-1648), doc. 11 luglio 1646].

⁽⁶⁶⁾ Il testo cita, per il periodo compreso fra il 1395 e il 1406, le seguenti novizie accolte dopo la fondazione: Angiola Arrighi, Caterina Ghiberti, Lessandra Riccialbani, Costanza Cavalcanti, Francesca Peruzzi, Giovanna d'Artimino, Maddalena de' Bardi, Piera de' Medici (successivamente badessa), Bartolommea de' Buvelli del Corso, Domitilla delli Ubriachi, Verdiana di Monte Catino, nonché il «priere o voliamo dire per procuratore», il monaco Placito (AGCV, B.II.19: *Ricordi e memorie*, c. 3r). Cf. anche E. LOCCATELLI, *Vita del Glorioso Padre San Giovanguualberto Fondatore dell'Ordine di Vallombrosa. Insieme con le Vite di tutti i Generali, Beati, e Beate, che ha di tempo in tempo havuto la sua Religione*, In Fiorenza 1583, pp. 270-271.

⁽⁶⁷⁾ ASFi, CS, 260, 123, c. 6r; AGCV, C.III.8: F. NARDI, *Erudizioni varie*, ms. vol. V, c. 143r; RICHA, *Notizie*, p. 222.

⁽⁶⁸⁾ Secondo gli eruditi di Castelfiorentino, come ad esempio il Pogni, fu proprio la fondazione del monastero fiorentino che originò l'assimilazione di Verdiana all'Ordine gualbertiano [«I Monaci Vallombrosani (...) ritengono del proprio Ordine

L'EVOLUZIONE QUATTROCENTESCA

Durante il primo Quattrocento la devozione a Verdiana si consolidò sia a Castelfiorentino che a Firenze e la reclusa fu accolta tra i numi tutelari della Repubblica di san Giovanni. Nel 1430 le supreme magistrature cittadine inviarono alla chiesa che custodiva le spoglie della cellana un mantello di broccato d'oro sul quale compariva l'invocazione: *Verdiana virgo ora pro populo florentino*⁽⁶⁹⁾. Si trattava di un'operazione dal significato chiaramente politico, volta a sottrarre agli abitanti del castello l'esclusiva di una protezione che in qualche modo sostanzialmente pericolose e intollerabili suggestioni autonomistiche. In questa forma di appropriazione da parte delle autorità fiorentine credo abbia svolto un ruolo non secondario proprio la mediazione offerta dai Vallombrosani, dati gli stretti rapporti che legavano i religiosi al vertice istituzionale del comune urbano.

Un ulteriore passo nel senso dell'assimilazione di Verdiana alla famiglia spirituale di Giovanni Gualberto fu compiuto nel 1452, allorché la badessa del nuovo chiostro fiorentino, Piera di Bivigliano de' Medici, ottenne in dono per il proprio istituto, su richiesta avanzata dal cugino Giovanni figlio di Cosimo in Vecchio, «uno osso del braccio» della santa tolto «dalla massa del beato chorpo». La cessione avvenne per mano di Stoldo di Giovanni di Stoldo de' Rossi pievano di Castelfiorentino e custode del sacre spoglie⁽⁷⁰⁾. L'episodio evidenziava la potenza di questa superiora, desiderosa di lasciare un segno importante nella storia del suo monastero. Ella aveva manifestato la ferma volontà di procedere alla nobilitazione della comunità cui apparteneva fin dal 1448, prima ancora di divenirne la guida, quando aveva esemplato un messale per le *Virginibus sancto Viridae cognomine dictis*⁽⁷¹⁾.

A seguito della suddetta traslazione, resa possibile dall'influenza medicea e, a quanto sembra, dai buoni uffici dell'arcivescovo Antonino Pierozzi⁽⁷²⁾, le monache di Santa Verdiana, nonché, tramite loro, l'intero

S. Verdiana, ma probabilmente vi appartiene solamente per averla essi inserita nel catalogo dei loro Santi nell'occasione della fondazione del Monastero di S. Verdiana», O. POGNI, *L'ufficiatura ecclesiastica "in festo Sanctae Viridianae virginis reclusae Florentinae"*, Castelfiorentino 1923, pp. 10-11].

⁽⁶⁹⁾ POGNI, *L'ufficiatura*, p. 23; M. VIOLA, *Leggenda di Santa Verdiana*. «Il culto – le feste», in «Miscellanea Storica della Valdelsa», 94 (1988) 1-2, pp. 91-104: 100; cf. anche BENVENUTI, *Santa Verdiana e dintorni*, p. 97; EAD., *Verdiana: la storia*, p. 27.

⁽⁷⁰⁾ ASFi, CS, 90, 60, c. 4r. Cf. anche quanto scrive M. CIONI, *Di un codice cartaceo acquistato dalla Biblioteca Comunale Vallesiana di Castelfiorentino*, in «Miscellanea Storica della Valdelsa», 9 (1901) 1, pp. 23-36: 23.

⁽⁷¹⁾ BML, *Conventi Soppressi*, 235, c. 142v.

⁽⁷²⁾ «Chome a chonforto di messer Anthonio, frate dell'Ordine di Sancto Domenico et Iddio gratia arciveschovo di Firenze» (ASFi, CS, 90, 60, c. 4r). La traslazione



FIG. 1 - Reliquiario del braccio di santa Verdiana, legno laccato argento e oro, sec. XIX. Abbazia di Vallombrosa (foto Salvestrini).



FIG. 2 - UGOLINO DI NERIO, *Santa Verdiana*, tavola, 1320-29. Castelfiorentino, Museo di Santa Verdiana (foto Museo S. Verdiana).

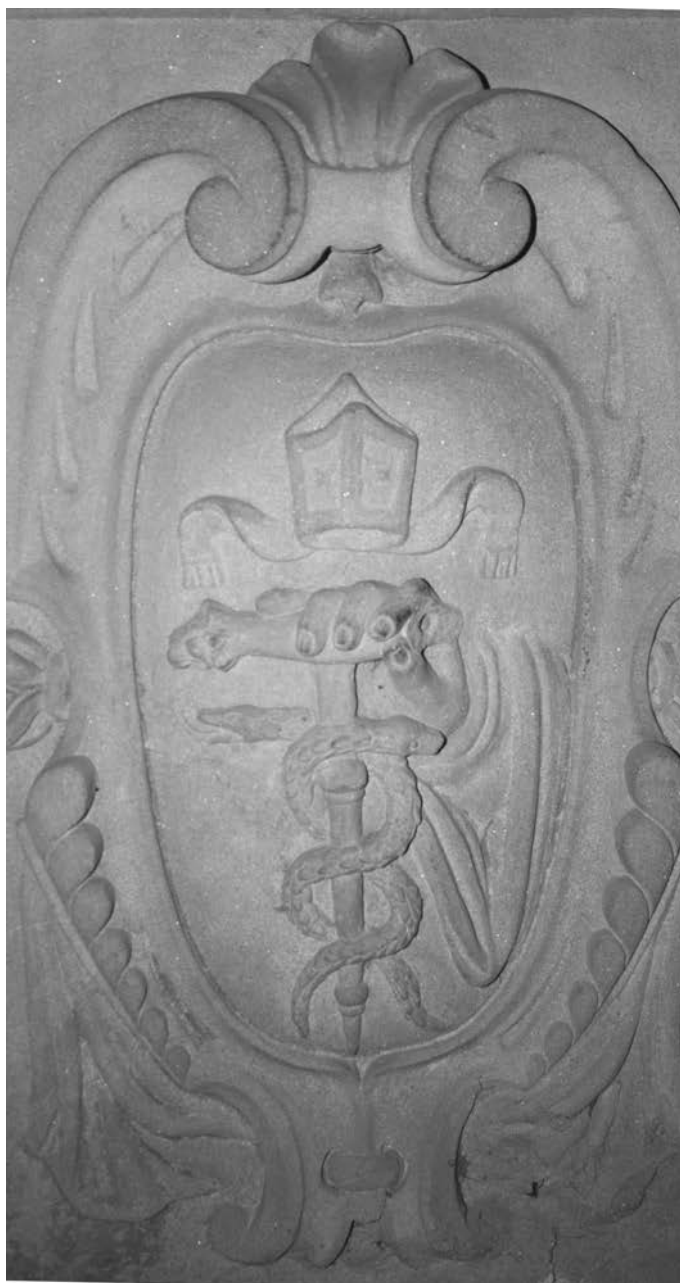


FIG. 3 - MATTEO NIGETTI, stemma scolpito alla base della semicolonna sinistra, altare maggiore della chiesa di Santa Verdiana. Firenze, inizi sec. XVII (foto Salvestrini).



FIG. 4 - ALESSANDRO GHERARDINI, *Gloria di santa Verdiana*, affresco, 1708. Castelfiorentino, Chiesa di Santa Verdiana, volta della navata centrale (foto Salvestrini).

Ordine vallombrosano, entrarono in possesso di un tesoro lipsanico che venne condotto a Firenze in solenne processione accompagnato dalla lettera del pievano datata 4 gennaio 1452 (stile comune). La cerimonia, occasione per un grande concorso di fedeli, si configurò come una rifondazione del cenobio verdiano e aprì la strada a grandi lavori di ristrutturazione edilizia. La famiglia vallombrosana, allora minacciata dallo scisma della componente osservante guidata dai cosiddetti 'sansalvini', e preoccupata sia dalle ingerenze del pontefice Niccolò V, sia dall'intransigenza del presule fiorentino, pronto a limitare il diritto di esenzione goduto dai monasteri vallombrosani di Firenze, cercò nell'alleanza col casato mediceo un argine alle interne forze disgregatrici, e nell'acquisto di *sacra pignora* degni di grande venerazione un riconosciuto signacolo della protezione divina⁽⁷³⁾. Pertanto, così come a Vallombrosa si custodivano il braccio destro di Giovanni Gualberto, cui da sempre si riconosceva la virtù di cacciare i demoni⁽⁷⁴⁾, e quello del 'rifondatore' Bernardo degli Uberti⁽⁷⁵⁾, al monastero della Beata Verdiana veniva depositato il «fucile» tratto dal braccio della santa, presto ospitato in una argentea e sontuosa lipsanoteca fatta realizzare da Giovanni de' Medici⁽⁷⁶⁾.

avvenne, forse non a caso, durante un breve periodo di convergenza fra gli interessi di Antonino e quelli dei Vallombrosani, negli anni in cui veniva allontanato lo sgradito abate generale Placido Pavanello imposto da papa Eugenio IV e l'arcivescovo accentuava la dipendenza del monastero di San Bartolomeo di Ripoli dalla congregazione gualbertiana attraverso lo scioglimento di questo chiostro dagli obblighi di patronato nei confronti della famiglia da Castiglionchio. Rinvio in proposito a F. SALVESTRINI, *Antonino Pierozzi e il monachesimo. Le difficili relazioni con l'Ordine vallombrosano*, in *Antonino Pierozzi OP (1389-1459). La figura e l'opera di un santo arcivescovo nell'Europa del XV secolo. Atti del convegno internazionale di studi storici (Firenze, 25-28 novembre 2009)*, a cura di M. P. PAOLI, in corso di stampa in «Memorie Domenicane».

⁽⁷³⁾ AGCV, B.II.19: *Ricordi e memorie*, c. 3v; AGCV, D.III.1: *Memorie del Ven. Monastero di S. Verdiana di Firenze dell'Ordine di Vallombrosa estratte dal signor Barli nell'anno 1845 dai Libri di Ricordanze di detto Monastero, con aggiunte fatte dal P. Don Torello Sala nell'anno 1876* (con docc. dei secoli XVII-XIX), ms., pp. 21-22, 30bis; POLTRI-BADII, pp. 262, 282-284; RICHA, *Notizie*, pp. 231-232; P. GHERARDINI, *Le traslazioni del corpo di S. Verdiana da Castelfiorentino*, in «Miscellanea Storica della Valdelsa», 64 (1958) pp. 56-61: 57-58; BENVENUTI, *Capi d'aglio*, p. 313; EAD., *Verdiana: la storia*, p. 19; NOCENTINI, *Il dossier*, p. 39.

⁽⁷⁴⁾ ASFi, CS, 260, 260: BIAGIO MILANESI, *Memoriale*, c. 45r; G. M. BROCCI, *Vita del Beato Michele Flammini Abate generale di Vallombrosa*, In Firenze 1761², pp. 15-17.

⁽⁷⁵⁾ Sul quale AGCV, senza segnatura: [R. TACCI], *Nota delle pitture più insigni del Monastero di Vallombrosa*, ms. fine sec. XVIII, pp. 23-24, 25-26; C.-G. CODA, *Dai pignora ai tesori: la Congregazione Vallombrosana e la politica delle reliquie*, in «Sanctorum», 2 (2005), pp. 73-84: 76-77, 80-81.

⁽⁷⁶⁾ Cf. AAF, *Visite pastorali, documenti*, 22.7, visita del cardinale Francesco Nerli al monastero di Santa Verdiana in Firenze, 3 settembre 1682 («Nota delle Reliquie che

Il trasferimento della preziosa reliquia a Firenze destò un forte disappunto nella comunità castellana. Esso originò una disputa fra la pieve e le autorità municipali che, di fatto, non fu sedata fino alla piena età moderna, e che trovò un momento di conciliazione solo a metà del Cinquecento, con la collocazione dei preziosi resti nella nuova chiesa collegiata dedicata ai santi Lorenzo e Leonardo⁽⁷⁷⁾. Tuttavia le fonti non lasciano trasparire elementi di contrasto tra i fedeli di Castelfiorentino e i monaci – o le monache – di Vallombrosa. I religiosi seppero agire dietro le quinte e riuscirono a portare avanti il loro progetto di appropriazione senza cercare di contrapporlo alla devozione dei terrazzani.

Dunque fra Tre e Quattrocento era avvenuta una traslazione semantica che si era tradotta, ad un certo momento, in una traslazione di reliquie. Verdiana veniva ormai ritenuta, almeno a Firenze, santa dell'Ordine vallombrosano. L'assimilazione cominciò a manifestarsi anche nelle rappresentazioni iconografiche. Ad esempio l'immagine di Verdiana presente in una cassetta, forse un'urna-reliquiario, di anonimo pittore senese databile all'ultimo quarto del secolo XIV; così come la tavola di Tommaso del Mazza, *Madonna col bambino e sei santi* (ca. 1390), ed anche il transito di Verdiana eseguito da un ricamatore fiorentino su cotone o fustagno (anni Quaranta del Quattrocento), nonché l'effigie della penitente nell'affresco attribuito alla bottega di Bicci di Lorenzo, *San Zanobi tra le sante Lucia e Verdiana* proveniente dalla pieve di Signa (1440-60) suggeriscono per la reclusa l'abito monastico⁽⁷⁸⁾. Il dipinto signese, in particolare, per il ricorso al colore grigio

si ritrovano nel Monastero di Santa Verdiana», c. non num.); BENVENUTI, *Verdiana: la storia*, p. 30. Risulta difficile conoscere la sorte di questo reliquiario dopo la soppressione napoleonica del monastero. Non si ha, infatti, più traccia dei *pignora* presso il medesimo (L. SANTONI, *Raccolta di notizie storiche riguardanti le chiese dell'arcidiocesi di Firenze tratte da diversi autori*, Firenze 1847, p. 37). Attualmente il sacro «fucile» delle monache di Santa Verdiana è protetto da uno scrigno ligneo in forma di braccio del secolo XIX e si trova presso l'abbazia di Vallombrosa (Fig. 1). Giovanni de' Medici e la moglie Ginevra degli Alessandri durante gli anni Sessanta del Quattrocento lasciarono numerosi beni e fecero cospicue donazioni in denaro al monastero (cf. ASFi, CS, 90, 60, cc. 21r-21v; 90, 62, cc. 1r-1v, 2r, 5r, 6r).

⁽⁷⁷⁾ La ricostruzione della vicenda in BENVENUTI, *Santa Verdiana e dintorni*, pp. 87-88; EAD., *Verdiana: la storia*, pp. 19-23. Sul rapporto tra la pieve di Sant'Ippolito e la collegiata di San Lorenzo cf. E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, I, Firenze 1833, rist. an. Firenze 1972, p. 536; SANTONI, *Raccolta*, pp. 269-270; M. FRATI, *Chiese romaniche della campagna fiorentina. Pievi, abbazie e chiese rurali tra l'Arno e il Chianti*, Empoli 1997, pp. 202-203.

⁽⁷⁸⁾ Cf. anche Firenze, Biblioteca Riccardiana, 248: Capitolario-collettario di ambito benedettino (ultimo quarto del secolo XV), forse prodotto per il monastero fiorentino femminile di San Pier Maggiore, c. 63r, miniatura di Verdiana attribuita alla bottega di Mariano del Buono.

del tessuto, richiama più da vicino la veste vallombrosana, ben esemplificata nel polittico di Santa Umiltà di Pietro Lorenzetti oggi alla galleria degli Uffizi. D'altro canto un ricamo tratto da un frontale per altare di manifattura fiorentina su disegno di Paolo Schiavo (ca. 1459) presenta l'*Incoronazione della Vergine* tra angeli e i santi Giovanni Gualberto e Verdiana⁽⁷⁹⁾. Inoltre Raffaele Badii riferiva a fine Seicento che l'immagine della cellana ornante il palazzo del podestà a Castelfiorentino, opera forse commissionata nel 1490, presentava Verdiana «coll'Abito Tanè Vallombrosano oscuro, ed il Manto più oscuro dell'abito colla cintola, ed il velo bianco, e di sopra il nero»⁽⁸⁰⁾.

Sul finire del Medioevo i Vallombrosani accentuarono la vocazione eremitica di alcuni venerabili personaggi, nonostante la prevalente natura cenobitica della loro religione⁽⁸¹⁾. A partire dall'epoca di Giovanni delle Celle (1310 – ca. 1396) il romitorio da cui egli prese la denominazione, situato a poca distanza dall'abbazia madre sul Pratomagno, divenne un vero e proprio scrigno di santità⁽⁸²⁾. Ho ritenuto che una spiegazione di questa apparente contraddizione⁽⁸³⁾ possa risiedere nel fatto che l'esaltazione della vita solitaria si collegasse, fra tardo XIII e XV secolo, al bisogno avvertito dai monaci di ribadire con forza questo aspetto fondamentale della scelta contemplativa 'minacciato' dall'invasione di santi eremiti inseriti nell'alveo dell'esperienza mendicante⁽⁸⁴⁾. Per altro verso la volontà di mantenere il contatto coi fedeli laici, in ottemperanza alla vocazione riformatrice dell'Ordine, ma anche la possibilità, per il medesimo, di inserirsi quale difensore della causa guelfa nel complicato contesto politico fiorentino, dopo la difficile parentesi dell'accusa di ghi-

⁽⁷⁹⁾ Cf. A. GIANNI, *Iconografia delle sante cellane: Verdiana, Giovanna, Umiltà*, in *Santità ed eremitismo nella Toscana medievale. Atti delle giornate di studio* (Siena, 11-12 giugno 1999), a cura di A. GIANNI, Siena 2000, pp. 67-90: 71-72; M. C. IMPROTA, *Urna-reliquiario di santa Verdiana*, in *I colori del divino*, a cura di G. LAZZI, Firenze 2001, pp. 210-212; N. VASATURO, *Vallombrosane (monache)*, in *La sostanza dell'effimero. Gli abiti degli Ordini religiosi in Occidente*, a cura di G. ROCCA, Roma 1999, p. 151; ARGENZIANO, *Una questione*, p. 67; *Tavole*, in *Verdiana da Castelfiorentino*, nn. 4, 5, 8, 9, 10.

⁽⁸⁰⁾ POLTRI-BADII, pp. 322-323. Cf. anche *Il patrimonio artistico di Castelfiorentino*, a cura di W. SIEMONI - R. C. PROTO PISANI, Pisa 1995, pp. 16-17; ARGENZIANO, *Una questione*, pp. 68-69, 78. L'abito raffigurato, tuttavia, potrebbe essere anche quello delle terziarie francescane.

⁽⁸¹⁾ Cf. al riguardo SALVESTRINI, *Disciplina*, pp. 184-195.

⁽⁸²⁾ Cf. in proposito G. ALBERGANTI, *Index eremitarum Vallisumbrosae*, in G. M. BROCCHI, *Vita del Beato Michele Flammioni Abate Generale di Vallombrosa*, In Firenze 1730, pp. 183-200; S. BRAMBILLA, *Itinerari nella Firenze di fine Trecento, fra Giovanni dalle Celle e Luigi Marsili*, Milano 2002, pp. 6, 23 sgg.

⁽⁸³⁾ Sottolineata come tale da TOMEA, *Agiografia*, p. 445.

⁽⁸⁴⁾ SALVESTRINI, *Disciplina*, pp. 236-237.

bellinismo avanzata contro l'abate martire Tesauro di Beccaria (1210/20-1258)⁽⁸⁵⁾; e infine la necessità di nobilitare un Ordine religioso dalle dimensioni ancora abbastanza esigue possono aiutare in qualche modo a spiegare l'incremento due-trecentesco del santorale vallombrosano, il coevo recupero della dimensione eremitica e, soprattutto, l'apertura della *familia* religiosa a santi 'recenti' beneficiati dalla devozione popolare⁽⁸⁶⁾.

In tale contesto si collocò, sul finire del Quattrocento, un'altra *Vita* compendiata di Verdiana, questa volta compresa entro una epitome di soli santi considerati vallombrosani (*Liber de Vallumbrosanae religionis beatis*, ben ventiquattro figure)⁽⁸⁷⁾. Tale narrazione derivava, per molti aspetti, dalla più ampia biografia quattrocentesca della reclusa, quella composta fra 1422 e 1424 dal domenicano di Castelfiorentino Lorenzo Giacomini (ca. 1369-1455)⁽⁸⁸⁾, uno scritto di cui ripareremo. Il testo in questione fu, invece, dettato dopo il 1479 dal vallombrosano Girolamo da Raggiolo (1435-1500/15)⁽⁸⁹⁾. Esso fa parte del proemio alla seconda sezione dell'opera che il monaco dedicò a Lorenzo il Magnifico⁽⁹⁰⁾. L'autore, non potendo evidenziare particolari legami biografici tra la santa e la propria famiglia religiosa, ne presenta una versione alquanto semplificata, inserendo – come sottolinea la Nocentini – solo un elemento inedito, ossia la virtù taumaturgica della penitente contro il morso dei serpenti⁽⁹¹⁾. Questo particolare da un lato indica il bisogno di

⁽⁸⁵⁾ Considerando che il ghibellinismo, dopo la parentesi del suo regime nel 1248-50 e 1260-66, aveva destato a Firenze grandi preoccupazioni anche in periodi più recenti, all'epoca di Ugucione della Faggiola e Castruccio Castracani (anni Dieci-Venti del Trecento).

⁽⁸⁶⁾ SALVESTRINI, *Il monachesimo vallombrosano in Lombardia*, pp. 48-50. Cf. in proposito anche A. BENVENUTI, *Firenze e santa Umiltà*, in UMITÀ DA FAENZA, *Sermones*, pp. 493-505: 500-502.

⁽⁸⁷⁾ Cf. BML, Plut. XVIII, 21, la cui edizione critica è in preparazione a cura di A. DEGL'INNOCENTI. Per tutti i codici cf. TOMEA, *Agiografia*, pp. 442-443; GUGLIELMETTI, *I testi*, n. 132, p. 513.

⁽⁸⁸⁾ Sul quale A. BENVENUTI, *Lorenzo Giacomini (Castelfiorentino 1369 ca. – Mugello 1455 ca.)*, in *Storia di Castelfiorentino*, pp. 122-124; NOCENTINI, *Il dossier*, pp. 41-42. Cf. anche IMPROTA, *La chiesa*, p. 17; GUGLIELMETTI, *I testi*, n. 185, p. 751.

⁽⁸⁹⁾ Per cui cf. A. DEGL'INNOCENTI, *L'opera agiografica di Girolamo da Raggiolo*, in «Hagiographica», 10 (2003), pp. 79-105.

⁽⁹⁰⁾ Ed. a cura di A. DEGL'INNOCENTI in *Verdiana da Castelfiorentino*, pp. 143-145. Cf. A. DEGL'INNOCENTI, *Santità vallombrosana fra XII e XIII secolo*, in *L'Ordo Vallisumbrosæ*, I, pp. 447-465: 448-450, 461; NOCENTINI, *Il dossier*, p. 52. Cf. in proposito anche SALVESTRINI, *Disciplina*, pp. 237-238.

⁽⁹¹⁾ Cf. NOCENTINI, *Il dossier*, pp. 52, 55-56. Il morso del serpente suggerisce l'avvelenamento e può far pensare alla figura di san Benedetto, protettore contro di esso. Per la valenza cristologica e positiva del serpente nell'esegesi medievale cf. *Animali simbolici. Alle origini del bestiario cristiano*, a cura di M. P. CICCARESE, II, Bologna 2007, pp. 256-257.

legittimare la scomoda familiarità della cellana con i due rettili simbolo del demonio, dall'altro evidenzia l'estraneità di Girolamo al contesto sociale e devozionale in cui la reclusa era vissuta. Nell'esposizione del Vallombrosano Verdiana sembra quasi scomparire quale personaggio reale, poiché l'approfondita conoscenza di esso avrebbe rivelato gli inesistenti legami con la *societas* gualbertiana, e diviene un compendio di virtù penitenziali additato come esempio al signore della città. Inoltre il riferimento alla capacità di guarire dal morso del serpente pare evocare quelle virtù esorcistiche di lotta contro il maligno che la devozione popolare riconosceva da tempo ai Vallombrosani⁽⁹²⁾.

ALTERAZIONI SEMANTICHE DAL MEDIOEVO ALL'ETÀ MODERNA

Nel passaggio dal tardo Medioevo all'età moderna i Vallombrosani perfezionarono la 'costruzione' memoriale elaborata durante il corso dei secoli precedenti, soprattutto accentuando la vocazione monastica di Verdiana. Negli scritti dei religiosi la sua reclusione volontaria divenne espressione di un orientamento che assimilava la penitente alla tipica condizione delle monache benedettine. Per altro verso la comunità regolare a lei intitolata tracciò brevi resoconti agiografici relativi ad alcune consorelle devote, come Caterina Rinuccini da Terranuova, vissuta fra il 1411 e il 1431, Carità Carnesecchi (1481-1531) e Leonarda Ricasoli (1501-1565), presentandole come modelli di santa vita ispirata a quella della madre valdelsana⁽⁹³⁾.

In rapporto, invece, alla cultura erudita dell'Ordine, alcuni fatti di un certo rilievo riguardano la fortuna della sopracitata *Vita* di Verdiana scritta dal domenicano Lorenzo Giacomini. Questa risulta tradata da un solo codice, il Laurenziano Plut. 89 inf. 24 del secolo XV, contenente,

⁽⁹²⁾ Cf. in proposito Firenze, Archivio del Seminario Arcivescovile Maggiore, *Libro intitolato Dimostrazione dell'andata o viaggio al S. Sepolcro o al Monte Sinai compilato da Marco di Bartolommeo Rustichi, orafio di Firenze, s<critto> l'anno 1425*, ms., c. 34v; BML, Antinori, 130, cc. 10r-22r; P.-A. SIGAL, *La possession démoniaque dans la région de Florence au XV^e siècle d'après les miracles de saint Jean Gualbert*, in *Histoire et Société. Mélanges offerts à Georges Duby. Textes réunis par les médiévistes de l'Université de Provence*, III, *Le moine, le clerc et le prince*, Aix-en-Provence 1992, pp. 101-112. Verdiana che scaccia il demonio dagli ossessi figura in *La Vita II di Lorenzo Giacomini*, XXX, XXXIV, pp. 139, 141.

⁽⁹³⁾ AGCV, B.II.19: *Ricordi e memorie*, cc. 5r-7v, 13r-13v. Cf. anche AGCV, D.III.1: *Memorie del Ven. Monastero di S. Verdiana di Firenze*, cc. 118r-121v; AGCV, C.V.20b, fasc. non num., ms. sec. XVII: «Notizie sopra le beate e venerabili del monastero di S. Verdiana di Firenze», «Notizie sopra la beata Carità Carnesecchi», «Religiose morte in odore di santità del monastero di Santa Verdiana».

fra l'altro, la biografia delle religiose vallombrosane Umiltà e Margherita da Faenza. Senza dubbio il manoscritto è di provenienza domenicana, ma emerge la consapevolezza delle relazioni coi monaci di Vallombrosa; tanto più che tale stesura rinnovò la memoria della santa a non molti anni di distanza dalla fondazione del 'suo' chiostro⁽⁹⁴⁾. Il Giacomini scrisse prima del 1424 la suddetta *Vita* in latino⁽⁹⁵⁾, della quale, però, si persero rapidamente le tracce. Intorno al 1432 dettò una versione in volgare diretta alle monache di Santa Verdiana, il cui unico esemplare oggi noto fu forse trascritto dalla mano di una di esse durante l'ultimo quarto del XV secolo⁽⁹⁶⁾. Pertanto, sebbene l'autore delle *Vitae* fosse un frate predicatore e l'attenzione per Verdiana gli derivasse dall'origine castellana, anche il suo dettato confluit rapidamente nella tradizione celebrativa delle religiose gualbertiane; considerato anche il fatto che la biografia da lui proposta si rifaceva, per molti aspetti, al leggendario trecentesco, cioè a una testimonianza di provenienza vallombrosana⁽⁹⁷⁾.

Tuttavia un dato ulteriore mi sembra particolarmente significativo. Come notato da vari studiosi, allorché nel 1575 anche il volgarizzamento del Giacomini si fece di difficile reperimento, un altro Domenicano, Girolamo Valletta da Sezza, stilò per incarico di Filippo degli Attavanti, sostenitore dell'appartenenza della reclusa alla propria famiglia, una nuova traduzione in volgare della *Vita* latina scritta dal frate castellano. Nell'*incipit* del suo lavoro egli sostituì il nome dell'autore con quello di Attone, abate generale dei Vallombrosani poi vescovo di Pistoia, nonché biografo di Giovanni Gualberto, vissuto nel secolo XII⁽⁹⁸⁾. Col nome

⁽⁹⁴⁾ NOCENTINI, *Il dossier*, pp. 43-44.

⁽⁹⁵⁾ *La Vita I di Lorenzo Giacomini*, a cura di S. NOCENTINI, in *Verdiana da Castelfiorentino, Le Vite*, pp. 93-114.

⁽⁹⁶⁾ NOCENTINI, *Il dossier*, p. 46; *La Vita II di Lorenzo Giacomini*, p. 115. Sullo scriptorium del monastero di Santa Verdiana cf. ASFi, 90, 1, cc. 25r, 30v, 32r. In rapporto all'attività delle religiose come copiste e artiste della miniatura si veda K. G. ARTHUR, *Il breviario di santa Caterina da Bologna e l'«arte povera» clarissa*, in *I monasteri femminili come centri di cultura fra Rinascimento e Barocco*, a cura di G. POMATA - G. ZARRI, Roma 2005, pp. 93-122.

⁽⁹⁷⁾ Può essere interessante rilevare un dato: nella narrazione volgare del Giacomini Verdiana opera un miracolo *post mortem* che ha a che fare col fuoco, allorché un fanciullo perduto dalla madre mentre questa accorreva a vedere il corpo della santa defunta, finì in un rogo senza riceverne alcun danno (*La Vita II di Lorenzo Giacomini*, XX, p. 135). L'agiografo richiama il celebre passo biblico di Sadrac, Mesac e Abdèneco gettati nella fornace per volontà di Nabucodònosor (Dn 3,13-97), passo che ricorre anche nelle antiche *Vitae* di Giovanni Gualberto (Andrea di Strumi e Attone da Pistoia) in rapporto alla prova del fuoco sostenuta da Pietro Igneo, seguace di Giovanni, presso il monastero di Settimo nel 1068.

⁽⁹⁸⁾ *Vita della beata Verdiana. Scritta dal beato Attone vescovo di Pistoia, e suo compatriota. Nouamente posta in luce*, In Viterbo, per Agostino Colaldo, 1565 [i.e.

di Attone la *Vita* di Verdiana venne in seguito tramandata dal Razzi⁽⁹⁹⁾ ed anche dai Bollandisti, i quali tradussero e ripubblicarono negli *Acta Sanctorum* il volgarizzamento del Valletta, pur non accogliendo, se non in forma dubitativa, l'obbedienza vallombrosana di Verdiana e sottolineando l'anacronismo della paternità attoniana del testo⁽¹⁰⁰⁾. La corretta attribuzione al Giacomini venne recuperata solo con la ristampa dell'opera del Valletta che la comunità di Castelfiorentino promosse nel 1607 e, in maniera più circostanziata, con l'edizione approntata da Lorenzo Poltri e Raffaele Badii nel 1692⁽¹⁰¹⁾. Personalmente non ritengo che la chiamata in causa del presule pistoiese fosse dovuta ad un'errata lettura dell'*incipit*, come, in modo molto dettagliato ma francamente poco convincente, spiegava il Badii⁽¹⁰²⁾. Attone era considerato da tempo il biografo ufficiale di Giovanni Gualberto e la sua *Vita* del padre fondatore risultava la più diffusa sia all'interno che all'esterno della congregazione vallombrosana⁽¹⁰³⁾. Attribuire a questo personaggio anche la narrazione

1575] (il volume, a mia conoscenza, si conserva solo presso la BNCF, la Biblioteca universitaria Alessandrina di Roma e la Biblioteca Casanatense della stessa città). Su Attone cf. ASFì, CS, 260, 243, cc. 47v-48r; SALVESTRINI, *Disciplina*, pp. 151, 163, 208, 237-238; ID., *I Vallombrosani in Liguria*, pp. 61-68; ID., *Il monachesimo vallombrosano in Lombardia*, pp. 22-23; A. DEGL'INNOCENTI, *Attone, agiografo e santo nella memoria vallombrosana e pistoiese*, in *Culto dei santi e culto dei luoghi nel Medioevo pistoiese. Atti del Convegno di studi* (Pistoia, 16-17 maggio 2008), a cura di A. BENVENUTI - R. NELLI, Pistoia 2010, pp. 97-112.

⁽⁹⁹⁾ S. RAZZI, *Vite de' Santi e Beati toscani, De' quali infino à hoggi comunemente si ha Cognizione*, In Fiorenza 1593, pp. 278-294.

⁽¹⁰⁰⁾ *De S. Verdiana Virgine Castelli-Florentini in Etruria*, in *Acta Sanctorum*, Februarii I, t. I, Antverpiae 1658, pp. 255-263, in partic. 255-256.

⁽¹⁰¹⁾ La questione venne riassunta dal Quétif e in una erudita biografia settecentesca di Attone scritta da un canonico lateranense appartenente alla Congregazione riformata della Santa Croce (J. QUÉTIF, *Scriptores Ordinis Praedicatorum recensiti, notisque historicis et criticis illustrati*, Lutetiae Parisiorum, I, 1719, p. 813; II, 1721, p. 373; TOMMASO DALL'INCARNAZIONE, *Historia Ecclesiae Lusitanae. Per singula saecula ab Euangelio promulgato*, Colimbriae 1762, III, p. 245). Cf. in proposito anche BENVENUTI, *Santa Verdiana e dintorni*, pp. 96-97; EAD., *Verdiana: la storia*, pp. 26-27; NOCENTINI, *Il dossier*, p. 44.

⁽¹⁰²⁾ Secondo il BADI, *Giunta o seconda parte alla Vita della Gloriosa S. Verdiana*, in POLTRI-BADI, pp. 89-359: 160-161 – e la sua lettura è accolta anche dalla Improta – l'*incipit* dell'opera era: *Ab Achaiensi Ep.*, con riferimento al Giacomini vescovo di Acaia. La lettura errata del termine *Achaiensi* avrebbe generato *ab Attone Ep.* (cf. anche IMPROTA, *La chiesa*, p. 18).

⁽¹⁰³⁾ L. MENCARAGLIA, *Note agiografiche e umanistiche da un manoscritto fiorentino del 1509*, in «La Bibliofilia», 42 (1940), 5-7, pp. 180-195; A. DEGL'INNOCENTI, *L'agiografia su Giovanni Gualberto fino al secolo XV (da Andrea di Strumi a Sante da Perugia)*, in *I Vallombrosani nella società italiana dei secoli XI e XII. Atti del I Colloquio vallombrosano (Abbazia di Vallombrosa, 3-4 settembre 1993)*, a cura di G. MONZIO COMPAGNONI, Vallombrosa 1995, pp. 133-157: 142-157; ANGELINI-SALVESTRINI, *La «Vita sancti Iohannis Gualberti»*, pp. XXX, XXXII-XXXIV.

della vicenda verdiana era un modo per avvalorare la pertinenza della santa alla sequela dell'antico riformatore fiorentino. L'anacronismo determinato dal fatto che Attone era vissuto prima di Verdiana appare a noi evidente (e già si configurava come tale agli eruditi del secolo XVII), ma quasi certamente non lo era per i Vallombrosani, che ragionavano in termini di autorità e non di verosimiglianza.

Viene semmai da chiedersi come i religiosi gualbertiani abbiano potuto influire sulla 'svista' del Valletta e sulla sua successiva, consolidata, tradizione. Come abbiamo già avuto occasione di sottolineare, non risulta dalle fonti alcun cenno di conflitto tra i Vallombrosani e gli abitanti di Castelfiorentino in merito alla custodia della memoria di Verdiana⁽¹⁰⁴⁾. Possiamo aggiungere che da alcuni indizi sembra emergere come gli Attavanti, committenti del suddetto volgarizzamento, abbiano avallato l'attribuzione della reclusa alla congregazione di Giovanni Gualberto⁽¹⁰⁵⁾. Lo suggerirebbe l'esistenza di un dipinto, da alcuni attribuito addirittura al Ghirlandaio, collocato nella cappella di San Giovanni Battista entro la collegiata di San Lorenzo a Castelfiorentino – cappella patronato degli Attavanti – raffigurante, accanto alla Vergine col bambino e san Giovannino, santa Verdiana in abito – come scriveva il Badii – «per di sotto Tanè Vallombrosano, e Manto più oscuro con cintola, testa velata con velo bianco, e nero»⁽¹⁰⁶⁾. D'altro canto sempre il Badii riferiva che presso l'abbazia vallombrosana di San Pancrazio a Firenze⁽¹⁰⁷⁾, vicino all'altare della cappella Attavanti,

⁽¹⁰⁴⁾ Non va trascurato neppure il fatto che l'area di Castelfiorentino fu una di quelle in cui durante il Quattrocento il monastero fiorentino di Santa Verdiana accumulò un polo di possedimenti fondiari fra i più consistenti (ASFi, CS, 90, 1, cc. 28r, 30r, 32r, 33r, 59r; 90, 67, cc. 37v-38r, 39v-40r, 49r-49v, 52v-54v; 90, 143, cc. Xr, XVr; ASFi, *Catasto*, 184, c. 5v; 192, c. 408v).

⁽¹⁰⁵⁾ Sui rapporti tra l'Ordine e alcune illustri famiglie residenti nei centri minori particolarmente attente alla memoria dei santi cf. M. MAZZOTTI, *Note per due manoscritti dell'Abbazia di Vallombrosa*, in *San Nevolone*, pp. 149-159.

⁽¹⁰⁶⁾ POLTRI-BADII, pp. 322-323.

⁽¹⁰⁷⁾ Questo monastero, risalente probabilmente al IX-X secolo, pervenuto ai Vallombrosani nel 1234, era stato almeno dal XII secolo un cenobio femminile e iniziò a figurare come istituto maschile nei privilegi pontifici destinati all'Ordine dal 1252 (SALVESTRINI, *Forme della presenza benedettina*). Il chiostro dovette recuperare in seguito, almeno per un certo periodo, una presenza femminile in conseguenza del fatto che vi si trasferirono alcune monache del monastero di Sant'Ilario in Alfiano (Valdarno superiore), assoggettato a Vallombrosa dopo il 1267 e progressivamente trasformato in grangia della casa madre. Queste religiose rimasero 'ospiti' dei monaci fiorentini, ma non è chiaro se siano mai state istituzionalmente assimilate alle monache vallombrosane (BENVENUTI, «*In castro*», pp. 602-603; EAD. *Sant'Ilario, Vallombrosa e Firenze*, in *L'Ordo Vallisumbrosæ*, I, pp. 393-417: 409-417; SALVESTRINI, *Santa Maria*, pp. 104-106).

ai suoi tempi si trovava un gruppo scultoreo in terracotta da lui attribuito ad Andrea del Verrocchio, frutto dell'evergetismo della famiglia castellana, che rappresentava la Pietà con san Giovanni Evangelista, le Marie e i santi Giovanni Gualberto e Verdiana, quest'ultima con l'abito vallombrosano⁽¹⁰⁸⁾. Sempre gli Attavanti avevano una cappella nella chiesa romana di «San Bernardino da Siena in Monte Bagnanapoli», tenuta da terziarie francescane. Anche qui compariva un'immagine di Verdiana, ma la sua veste non era quella delle Minorite, bensì solo un generico abito nero⁽¹⁰⁹⁾. Sembra dunque di capire che i Vallombrosani abbiano goduto anche dell'appoggio offerto dalla più illustre famiglia di Castelfiorentino, per la quale l'appartenenza di Verdiana all'Ordine gualbertiano poteva solo costituire un 'valore aggiunto' e un importante elemento di ulteriore nobilitazione.

In realtà forme di più o meno velata rivalità vi erano state, e già da molto tempo, ma solo tra i Vallombrosani e gli altri Ordini religiosi rivendicanti, con maggiore o minore convinzione, la pertinenza della reclusa alle loro *familiae*. Ricordiamo in primo luogo i Domenicani. La più antica immagine di Verdiana ancor oggi conservata, ossia la celebre tavola attribuita a Ugolino di Nerio databile al periodo 1320-1329, rappresenta la santa con l'abito delle terziarie domenicane (Fig. 2)⁽¹¹⁰⁾. La critica recente ha però precisato che gran parte della figura ha subito più tarde ridipinture e che forse la veste delle Domenicane fu aggiunta su quella laicale della bizzocca intorno agli anni Sessanta del Trecento, quando si stava consolidando anche la tradizione dell'appartenenza vallombrosana⁽¹¹¹⁾.

Passando dalle testimonianze iconografiche a quelle letterarie, proprio il Giacomini – come nota la Nocentini – riferisce nel capitolo VII della sua *Vita* che un *sacerdos* il quale predicava ripercorrendo la vita di sant'Antonio abate ispirò a Verdiana il desiderio di mortificazione corporale cui ella, in seguito, si dedicò con la massima abnegazione. Tale personaggio nella versione volgare divenne un frate di san Domenico,

⁽¹⁰⁸⁾ POLTRI-BADII, pp. 338-339. Per la presenza di uno stemma Attavanti risalente al Tre-Quattrocento cf. *Museo di San Marco. Le 'pietre' di San Pancrazio. Armi familiari e iscrizioni di una chiesa che fu*, a cura di M. SCUDIERI, M. SFRAMELI, Firenze s.d., p. 14.

⁽¹⁰⁹⁾ POLTRI-BADII, p. 343. Cf. anche ARGENZIANO, *Una questione*, pp. 77, 81.

⁽¹¹⁰⁾ *Tavole*, in *Verdiana da Castelfiorentino*, n. 1.

⁽¹¹¹⁾ Cf. ARGENZIANO, *Una questione*, pp. 70-72. L'ipotesi della ridipintura era stata avanzata già nel Settecento dall'erudito vallombrosano Fedele Soldani, che aveva attribuito l'opera a Cimabue o a Giotto. Secondo lui la più tarda alterazione aveva avuto lo scopo di occultare l'abito vallombrosano ([F. A. ZACCARIA], *Storia letteraria d'Italia sotto la protezione del Serenissimo Francesco III. Duca di Modena*, XIII, In Modena 1758, pp. 394-396, nota 16).

ossia un membro dell'Ordine cui l'autore apparteneva⁽¹¹²⁾. Un altro episodio mi sembra significativo. Si tratta del miracolo *post mortem* di Verdiana riferito nella *Vita* volgarizzata relativo al castellano ferito alla testa e guarito dalla reclusa apparsagli con un abito che ricordava quello delle terziarie domenicane⁽¹¹³⁾. Infine, gli ampi riferimenti alla figura di Ardingo vescovo di Firenze, devoto visitatore della beata (capitolo VIII)⁽¹¹⁴⁾, si possono anche spiegare col fatto che tale presule favorì il primo insediamento domenicano di Firenze⁽¹¹⁵⁾.

D'altro canto l'agostiniano Luigi Torelli nel tardo Seicento rivendicava Verdiana alla sua religione sulla base del ritratto della santa presente nella cappella Attavanti in Sant'Agostino di Roma⁽¹¹⁶⁾. Ancora diverso risulta il discorso per quanto riguarda l'assimilazione della santa alle terziarie della *familia* minoritica. Quest'ultima tradizione, infatti, parrebbe da ricondurre, almeno in larga misura, all'opera di Mariano da Firenze, e in particolare al suo *Trattato del Terz'Ordine* (1521-1529), ossia al clima delle dispute attribuzionistiche che caratterizzarono la fase più matura dell'Osservanza francescana⁽¹¹⁷⁾. Anche l'iconografia (si pensi alla scultura in terracotta presente nella chiesa conventuale

⁽¹¹²⁾ *La Vita I di Lorenzo Giacomini*, p. 100; *La Vita II di Lorenzo Giacomini*, p. 126. Cf. BENVENUTI, *Santa Verdiana e dintorni*, p. 110; NOCENTINI, *Il dossier*, p. 49.

⁽¹¹³⁾ «Vestita di panni bigi et il capo velato di panni bianchissimi, et col mantello sopra la tonica di quello medesimo colore di bigio» (*La Vita II di Lorenzo Giacomini*, XXXI, 1, p. 140). L'episodio nella versione latina risulta più scarno e la descrizione dell'abito meno precisa (*capite velatam pannis albissimis, tunica et clamide gligris in nigrum pendentibus*, *La Vita I di Lorenzo Giacomini*, XXXI, p. 112).

⁽¹¹⁴⁾ *La Vita I di Lorenzo Giacomini*, VIII, p. 101; *La Vita II di Lorenzo Giacomini*, VIII, p. 127.

⁽¹¹⁵⁾ Cf. A. BENVENUTI, *Un vescovo, una città: Ardingo nella Firenze del primo Duecento*, in EAD., *Pastori di popolo. Storie e leggende di vescovi e di città nell'Italia medievale*, Firenze 1988, pp. 21-124: 37; G. W. DAMERON, *Florence and Its Church in the Age of Dante*, Philadelphia 2005, p. 206.

⁽¹¹⁶⁾ Cf. L. TORELLI, *Secoli Agostiniani overo Historia Generale del Sagro Ordine Eremitano del Gran Dottore di Santa Chiesa S. Aurelio Agostino Vescovo d'Hippona*, IV, In Bologna 1675, p. 363. Cf. in proposito anche P. PIATTI, *Aliqua Bicchocara vel Bighina. Santità femminile eremitana tra fondazione dell'Ordine e Frauenfrage religiosa*, in «Analecta Augustiniana», 70 (2007), pp. 133-158: 154-155; ARGENZIANO, *Una questione*, p. 74.

⁽¹¹⁷⁾ «Nel tempo che per la morte di papa Celestino quarto la romana sede vacava, in Castello Fiorentino alli celi volò l'anima della gloriosa vergine Verdiana (...) La quale reclusa et murata in cella da sancto Francesco era stata ricevuta a questo Ordine [dei Terziari]» [M. DA FIRENZE, *Il Trattato del Terz'Ordine o vero «Libro come Santo Francesco istituì et ordinò el Tertio Ordine de Frati et Sore di Penitentia et della dignità et perfectione o vero Sanctità Sua»*, a cura di M. D. PAPI, in «Analecta Tertii Ordinis Regularis Sancti Francisci», 18 (1985), 140, pp. 263-588: 483; cf. anche 476. Si veda, inoltre, C. MERCURI, *Santità e propaganda. Il Terz'Ordine francescano nell'agiografia osservante*, Roma 1999, pp. 120, 127].

di San Vivaldo in Valdelsa) si colloca sostanzialmente sulla scia di tale testimonianza⁽¹¹⁸⁾.

In ogni caso nessun Ordine attuò una forma di appropriazione così sistematica come quella posta in essere dai monaci vallombrosani⁽¹¹⁹⁾. Nel corso dell'età moderna ogni elemento utile a 'dimostrare' la pertinenza della reclusa alla loro religione venne da questi messo in rilievo con grande accuratezza, specie dopo il 1533, anno in cui il pontefice Clemente VII de' Medici autorizzò la recita dell'ufficio comune delle Vergini nella ricorrenza del *dies natalis* di Verdiana, sancendone ufficialmente il culto *ab immemorabili*⁽¹²⁰⁾. Del resto già durante il primo venticennio del secolo XVI l'abate generale Biagio Milanese (ca. 1444-1523) aveva fatto realizzare da Paolo di Giovanni Sogliani (1455-1520) una nuova lipsanoteca per un frammento osseo della santa. Credo, infatti, che si debba attribuire alla sua committenza il reliquiario oggi collocato nella cappella di santa Verdiana presso il santuario della medesima a Castelfiorentino⁽¹²¹⁾. Questo manufatto, certamente eseguito a Firenze e datato dal Pogni al 1506 sulla base di un libro di entrate e uscite del capitolo della pieve di Castelfiorentino⁽¹²²⁾, presenta forti somiglianze

⁽¹¹⁸⁾ Cf. N. DEL RE - C. MOCCHEGIANI CARPANO, *Verdiana*, in *Bibliotheca Sanctorum*, 12, Roma 1969, coll. 1023-1027: 1024; ARGENZIANO, *Una questione*, pp. 75, 78-80. Un'importante e antica attestazione della tradizione francescana è a mio avviso costituita dalla tavola attribuita al Maestro dell'Epifania di Fiesole (sec. XV) raffigurante la Vergine col bambino e otto santi: Girolamo, Antonio da Padova, Bernardino da Siena, Giovanni Battista, Verdiana, Luigi da Tolosa, Pietro e Francesco (dalla collezione Campana, Avignon, Musée du Petit Palais).

⁽¹¹⁹⁾ Il Badii riconduceva gran parte dell'iconografia seicentesca della santa, anche di area valdelsana, proprio ai monaci grigi di Giovanni Gualberto (cf. POLTRI-BADII, pp. 268-269, 322-325, 331).

⁽¹²⁰⁾ Cf. O. POGNI, *Il Comune di Castelfiorentino colpito di scomunica nel 1619 per la sua gran divozione a S. Verdiana*, in «Miscellanea Storica della Valdelsa», 44 (1936) 3, pp. 119-126; 45, 1937, 1-2, pp. 29-38; BENVENUTI, *Santa Verdiana e dintorni*, pp. 92-93, 100-101; EAD., *Capi d'aglio*, pp. 321-322. In realtà – come spiegava il Pogni – Verdiana era inserita nelle litanie del Sabato Santo dopo santa Cecilia, e quindi invocata dal clero castellano (*Sancta Verdiana ora pro nobis*), fino almeno dalla prima metà del Quattrocento. Nel 1504 Giulio II aveva concesso l'indulgenza di cento giorni a chi, confessato e comunicato, avesse visitato in determinati giorni, compresa la festa della santa, dai primi ai secondi vesperi, la chiesa di Santa Verdiana a Castelfiorentino (POGNI, *L'ufficiatura*, pp. 8-10).

⁽¹²¹⁾ SANTONI, *Raccolta di notizie*, p. 270; *Mostra del Tesoro di Firenze Sacra. Convento di San Marco, Catalogo*, Firenze 1933, p. 55; *Il museo di Santa Verdiana a Castelfiorentino*, a cura di R. C. PROTO PISANI, Firenze 1999, p. 15. Su Biagio Milanese cf. ASFi, CS, 260, 243, cc. 63v-64r; BNCF, *Fondo Nazionale*, XXXVII.325: B. DEL SERRA, *Vita di don Biagio Milanese*; SALVESTRINI, *Disciplina*, pp. 16, 124, 152, 154, 273; ed ora, con alcune imprecisioni, P. VITI, *Milanese Biagio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 74, Roma 2010, pp. 416-418.

⁽¹²²⁾ Cf. C. GAMBA, *Opere d'Arte inedite alla Mostra del Tesoro di Firenze Sacra*, in «Rivista d'arte», 15 (1933), pp. 65-93: 92-93.

con quello del braccio di Giovanni Gualberto che si conserva a Vallombrosa⁽¹²³⁾, il cui rifacimento, voluto sempre dal Milanese, fu opera del Sogliani, artista di fiducia del padre maggiore (1500)⁽¹²⁴⁾. La teca di Castelfiorentino non mostra espliciti riferimenti alla congregazione vallombrosana. Tuttavia una scheda di Licia Bertani e Giampaolo Trotta evidenzia come l'oggetto contenga, sul piede polilobato, sei placche con cinque stemmi: degli Attavanti, della comunità di Castelfiorentino, della Parte Guelfa, del capitolo dei canonici della pieve di San Lorenzo e dell'Opera di Santa Verdiana (istituita nel 1576), e come gli ultimi due siano il frutto evidente di posteriori sostituzioni⁽¹²⁵⁾. Non è, pertanto, da escludere l'esistenza di emblemi vallombrosani eliminati quando l'opera per qualche motivo giunse a Castelfiorentino.

Del resto tali committenze dell'abate Milanese appaiono coerenti all'azione da lui perseguita per restaurare l'unità e l'eccellenza dei Vallombrosani minacciata dallo scisma dei 'sansalvini' e dalla possibile confluenza nella congregazione riformata di Santa Giustina di Padova, la quale ne avrebbe cancellato l'identità e la storia. Il generale si adoperò per il recupero della tradizione gualbertiana, per il restauro degli edifici, per il buon governo della *familia* e per la promozione del culto riservato alle reliquie⁽¹²⁶⁾. In questo senso non appare privo di significato il fatto che la *Vita* trecentesca di Verdiana sia stata a lungo ritenuta opera sua⁽¹²⁷⁾, in una forma evidente di assimilazione autoritativa che ricorda da vicino l'attribuzione attoniana di cui si è parlato.

⁽¹²³⁾ Somiglianze evidenziate da D. LISCIA BEMPORAD, *Il battistero e la cupola nell'iconografia orafa fiorentina del Quattrocento*, in *La cattedrale e la città. Saggi sul Duomo di Firenze. Atti del Convegno internazionale di Studi* (Firenze, 16-21 giugno 1997), a cura di T. VERDON - A. INNOCENTI, Firenze 2001, pp. 459-474: 472; e da BERTANI-TROTTA, *Santa Verdiana*, p. 140. Cf. anche G. CANTELLI, *Storia dell'oreficeria e dell'arte tessile in Toscana dal Medioevo all'età moderna*, Firenze 1996, pp. 163-164.

⁽¹²⁴⁾ ASFi, CS, 260, 260, c. 45r. Cf. AGCV, [R. TACCI], *Nota*, pp. 16-17, 23-24, 49; *Argenti fiorentini dal XV al XIX secolo. Tipologie e marchi*, a cura di D. LISCIA BEMPORAD, Firenze 1992, II, n. 8, pp. 21-24; *Museo d'arte sacra dell'abbazia di Vallombrosa*, a cura di C. CANEVA, Firenze 2007, pp. 95-99. Per l'azione del Milanese in rapporto al monastero di Santa Verdiana e nella stessa scelta della nuova badessa dopo la morte di Piera de' Medici cf. ASFi, CS, 260, 257: BERNARDO DEL SERRA, *Memoriale*, cc. 44r-45r.

⁽¹²⁵⁾ BERTANI-TROTTA, *Santa Verdiana*, pp. 140, 142.

⁽¹²⁶⁾ Nel 1507 egli cercò di rinnovare il culto del beato Torello da Poppi, le cui spoglie furono in quell'anno 'miracolosamente' rinvenute nella chiesa vallombrosana di San Fedele a Poppi in Casentino (A. CECCOBELLI, *Il busto reliquiario del beato Torello da Poppi: problemi e ipotesi*, in *I volti della fede*, pp. 37-47: 39). Il Sogliani aveva realizzato, sempre su commissione del Milanese, anche l'aureola del busto reliquiario di Giovanni Gualberto a Passignano; inoltre fu attivo per il monastero di Santa Trinita (*Argenti fiorentini*, I, p. 437; CODA, *Dai pignora*, pp. 82-83).

⁽¹²⁷⁾ Cf. BENVENUTI, «*In castro*», p. 264, nota 3.

Senza dubbio la trasmissione della memoria di Verdiana non fu esclusivo appannaggio dei monaci vallombrosani. Essa, anzi, procedette anche autonomamente rispetto alle istanze degli Ordini religiosi, almeno a partire dalla seconda metà del Quattrocento. Lo dimostra, in primo luogo, la *Vita* redatta alla fine del secolo dal pio notaio Baldovino de' Baldovini, opera studiata da Anna Benvenuti. Anzi, considerati i rapporti tutto sommato limitati e a tratti quasi ostili esistenti tra i Vallombrosani e Antonino Pierozzi, cui tale notaio era stato particolarmente legato, e data la diffidenza di Biagio Milanese e del nucleo più conservatore del monachesimo gualbertiano verso i circoli savonaroliani⁽¹²⁸⁾ ai quali il Baldovini si apparentava – con particolare riferimento alla Congregazione di San Marco e alla fraternità dei Buonomini di San Martino⁽¹²⁹⁾ – la sua versione della vita di Verdiana segna un netto distacco dalla coeva e consolidata matrice vallombrosana. Resta, però, un tenue e insopprimibile filo che lega anche quest'opera alla tradizione monastica, ossia l'accostamento di Verdiana alle faentine Umiltà e Margherita, nonché a Giovanni Gualberto: un dato che se anche era desunto dalla struttura dei leggendari anteriori, confermava indirettamente l'acquisita consapevolezza di una qualche vicinanza di tali santi fra loro⁽¹³⁰⁾.

IL DELINEARSI DI UN'AGIOGRAFIA VALLOMBROSANA

La tradizione vallombrosana generò, a partire dalla prima metà del Cinquecento, una vera e propria agiografia verdiana, espressione diretta delle istanze dell'Ordine. Non si trattava più di sottolineare, nella biografia della cellana, gli elementi assimilabili al modello benedettino, bensì di raccontare le precise modalità attraverso le quali la penitente aveva accolto tale obbedienza. Durante il primo ventennio del secolo Bernardo del Serra, biografo del generale Milanese e di tutti gli abati maggiori precedenti, riferendo la vita di Benedetto da Monteluco e l'origine del monastero di Santa Verdiana affermava che la beata *ob mirabilem suam devotionem erga Ordinem Vallis Umbrosę, eius habitum adsumpsit*⁽¹³¹⁾. Non potendo fare più precisi riferimenti alle circostanze che avrebbero spinto la donna ad indossare l'abito grigio, l'autore indicava come motivazione della sua scelta la buona fama riconosciuta all'Ordine gualbertiano.

⁽¹²⁸⁾ Cf. ANGELO DA VALLOMBROSA, *Lettere*, a cura di L. LUNETTA, Firenze 1997.

⁽¹²⁹⁾ Cf. BENVENUTI, *Santi e notai*; NOCENTINI, *Il dossier*, pp. 50-52.

⁽¹³⁰⁾ Il testo è edito in BENVENUTI, *Santi e notai*, pp. 350-354; e, sempre a cura di A. BENVENUTI, in *Verdiana da Castelfiorentino*, pp. 147-151.

⁽¹³¹⁾ ASFi, CS, 260, 243, c. 60v.

Ancor più distesamente l'erudito Eudasio Loccatelli⁽¹³²⁾, che nel 1579 aveva ricevuto l'incarico di scrivere una nuova *Vita* di Giovanni Gualberto seguita da quelle di altri abati generali e dei santi della sua famiglia spirituale (opera di cui restano una più ampia versione manoscritta ed una a stampa)⁽¹³³⁾, sottolineava di Verdiana la vocazione contemplativa⁽¹³⁴⁾ e non esitava a qualificare la beata come «monaca»⁽¹³⁵⁾. Riferendosi, poi, al suo ingresso nella clausura, affermava che ella aveva ricevuto dal pievano di Castelfiorentino la tunica, il mantello e il velo dello

habito Monastico dell'ordine di Vallombrosa, il quale da questa santa Vergine fu dimandato, havendo in esso già molto tempo innanzi granduotione, sì come a tutto l'ordine di Vallombrosa ancora, che era famoso molto per la Toscana mediante i Religiosi santi, e buoni, che in esso ogni dì andauano fiorendo⁽¹³⁶⁾.

Siamo ormai di fronte ad una sostanziale alterazione dello schema narrativo precedente. Nei biografi vallombrosani d'età moderna rimasero della santa solo le principali coordinate identitarie. Per il resto essi elaborarono una costruzione retorica in primo luogo tributaria della tradizione congregazionale. Si persero, si citarono rapidamente o si dettero per scontati i riferimenti al ruolo della reclusa nella devozione dei castellani, così come il rilievo dei locali pievani, la legittimazione culturale in qualche modo suggerita dal vescovo Ardingo, o anche il significato penitenziale dei serpenti; tutti elementi non funzionali alla rappresentazione di Verdiana quale monaca seguace della spiritualità gualbertiana.

Sono espressioni di questa letteratura le opere dell'abate fiorentino Ippolito Cerboni (1581-1636), superiore, come era usuale all'epoca, presso numerose fondazioni (Vaiano a nord di Prato 1624-25, San Pancrazio di Firenze 1625-27, Passignano in Chianti 1629-34, San Lan-

⁽¹³²⁾ Sulla cui attività, U. ZUCCARELLO, *I Vallombrosani in età posttridentina (1575-1669). Tra mito del passato e mancate riforme*, Brescia 2005, pp. 99-128; F. SALVESTRINI, *I monaci vallombrosani e le loro biblioteche dalle origini all'“inchiesta” della Congregazione dell'Indice*, in *Ricerca sull'Inchiesta della Congregazione dell'Indice dei libri proibiti*, progetto a cura di R. RUSCONI, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, vol. 2, *Congregazione di Santa Maria di Vallombrosa dell'Ordine di san Benedetto*, a cura di F. SALVESTRINI - S. MEGLI, in corso di stampa.

⁽¹³³⁾ *Secondo volume di manoscritti, don Eudasio Loccatelli da S. Sofia, Abate Vallombrosano, copiati da D. Fulgenzio Nardi*, in AGCV, C.IV.3: F. NARDI, *Memorie vallombrosane*, XI; LOCCATELLI, *Vita*.

⁽¹³⁴⁾ «Sempre era assidua o a vigilie, o all'orazioni, o alle meditationi e contemplazioni, o all'udire gl'offitii divini o la messa» (*Secondo volume*, p. 428).

⁽¹³⁵⁾ LOCCATELLI, *Vita*, lib. II, pp. 236-240.

⁽¹³⁶⁾ Ivi, p. 238.

franco di Pavia 1634-36; chiostri presso i quali si trovavano antiche e fornite biblioteche)⁽¹³⁷⁾. Egli, infatti, ripercorse la vita del padre fondatore e di tutti i santi e i beati ormai acquisiti alla memoria dell'Ordine, accogliendo in maniera sostanzialmente acritica tutta la vasta congerie delle tradizioni precedenti. In rapporto a Verdiana avallò la sua appartenenza alla famiglia degli Attavanti e confermò il contenzioso esistente coi Francescani e i Domenicani, ribadendo che la santa era sempre stata vallombrosana perché costantemente raffigurata con quest'abito. Del resto erano state – a suo dire – gualbertiane anche le beate che venivano da sempre accomunate alla reclusa di Castelfiorentino, ossia Giovanna da Signa e Giulia da Certaldo, che egli presentava addirittura come sorelle di Verdiana⁽¹³⁸⁾. Durante lo stesso periodo (intorno al 1630) il canonista vallombrosano Ascanio Tamburini (ca. 1585-1666), presidente della congregazione fra il 1642 e il 1646 e fra 1665 e 1666⁽¹³⁹⁾, fece dipingere a Vallombrosa un grande faggio – ierofanica e mitopoietica pianta della memoria gualbertiana – in forma di albero genealogico-spirituale contemplante i personaggi di cui la *familia* si fregiava, ciascuno accompagnato da una didascalia erudita⁽¹⁴⁰⁾. Di Verdiana, pur evitando alcune palesi esagerazioni del Cerboni, sottolineò anch'egli la nobile estrazione sociale e il legame con gli Attavanti⁽¹⁴¹⁾. Per il resto, la sua obbedienza regolare era confermata dal riferimento alle antiche testimonianze agiografiche, in particolare Girolamo da Raggiolo, e dall'autorità del Loccatelli. Fu così anche per Giuliano Rilli (1613-1683), maestro presso alcuni *studia* della congregazione, il quale tornò a pronunciarsi sulla polemica attribuzionistica che opponeva Vallombrosani e Francescani, anche in relazione all'obbedienza di altri santi⁽¹⁴²⁾.

⁽¹³⁷⁾ Sul personaggio, T. SALA - F. TARANI - B. DOMENICHETTI, *Dizionario storico biografico di scrittori, letterati ed artisti dell'Ordine di Vallombrosa*, Firenze, I, 1929, pp. 139-142; ZUCCARELLO, *I Vallombrosani*, pp. 208-210, 222-228, 253-254. Per le biblioteche cf. SALVESTRINI, *I monaci vallombrosani e le loro biblioteche*.

⁽¹³⁸⁾ Novara, Biblioteca Capitolare di San Gaudenzio, C.28: I. CERBONI, *De vita et rebus gestis sancti Ioannis Gualberti civis Florentini et vitae coenobitalis monachorum Vallumbrosae institutoris commentarii*, ms. 1629, cc. 136r-143r. Sulle caratteristiche di questo testo e sulla vicenda archivistica del medesimo cf. D. TUNIZ, *Testimonianze vallombrosane a Novara*, in *I Vallombrosani nella società italiana*, pp. 259-290: 270-271.

⁽¹³⁹⁾ Cf. SALA, *Dizionario*, II, 1937, pp. 267-271; ZUCCARELLO, *I Vallombrosani*, pp. 247-254.

⁽¹⁴⁰⁾ Si conserva in copia del secolo successivo: *Sacra Fagus Vallisumbrosae*, copia ms. in AGCV, C.IV.1: F. NARDI, *Memorie vallombrosane*, I, pp. XX, 1-73, con aggiunte dello stesso NARDI, pp. 74-88.

⁽¹⁴¹⁾ Ivi, p. 27.

⁽¹⁴²⁾ Cf. SALA, *Dizionario*, II, pp. 186-189; ZUCCARELLO, *I Vallombrosani*, pp. 277-280.

Nel corso del Cinquecento e del Seicento i Vallombrosani affiancarono ai testi un programma iconografico sempre più organico. La *famula* di Castelfiorentino fu, infatti, effigiata tra i numi tutelari dell'Ordine nella sala capitolare della badia di San Bartolomeo a Ripoli, sede del presidente generale della congregazione a partire dal 1550, nel ciclo di affreschi che Bernardino Poccetti realizzò tra la fine del XV e gli inizi del XVI secolo⁽¹⁴³⁾. D'altro canto il monastero di Santa Verdiana si arricchì della pala di Pier Dandini (1680) con la Vergine Assunta tra i santi Benedetto, Giovanni Gualberto, Sebastiano, Verdiana, Umiltà, Michele Arcangelo (santo di Passignano), Giovanni Battista e Reparata (santi di Firenze)⁽¹⁴⁴⁾. Sempre in riferimento al cenobio fiorentino occorre menzionare la mirabile soluzione figurativa che impronta lo stemma effigiato nel primo Seicento su un portale esterno del monastero e sulla semicolonna sinistra alla base dell'altar maggiore progettato da Matteo Nigetti. Esso, infatti, presenta la 'gruccia' – ossia il pastorale a tau contrassegnato alle estremità dell'impugnatura da due teste di leone, che almeno dal Quattrocento divenne uno dei più ricorrenti emblemi della *familia* gualbertiana – attorno al cui fusto si attorciglia il serpente: una eloquente espressione, evocante suggestioni bibliche, del sincretismo simbolico venutosi a creare tra la congregazione di Vallombrosa e la santa valdelsana (Fig. 3)⁽¹⁴⁵⁾. Risale, invece, al 1653 la stampa di Giovanni Battista Zampa raffigurante la gloria del fondatore dei Vallombrosani e in basso le sante Berta, Umiltà, Verdiana e Margherita⁽¹⁴⁶⁾, realizzata sul modello compositivo di quella dedicata a Giovanni Gualberto, con immagine e storie del santo, dal monaco incisore Epifanio Parrini da Alfiano, datata 1598⁽¹⁴⁷⁾.

⁽¹⁴³⁾ *Tavole*, in *Verdiana da Castelfiorentino*, n. 15. Cf. in proposito anche I. TESTI, "Pareva pur santa Verdiana che dà beccare alle serpi": ricerche sull'iconografia di una santa cellana, relatore Prof. M. BACCI, Università degli Studi di Siena, a.a. 2005-06. Presso il monastero si conserva anche una tela di anonimo del secolo XVII raffigurante la santa in contemplazione (Scheda OA 09/00041831, C. ACIDINI LUCHINAT 1976; *Tavole*, in *Verdiana da Castelfiorentino*, n. 27). Sul cenobio di Ripoli rinvio a F. SALVESTRINI, *Il monachesimo vallombrosano alla periferia orientale di Firenze. La badia di San Bartolomeo a Ripoli nel pieno e nel tardo Medioevo*, in *Alle porte di Firenze. Il territorio di Bagno a Ripoli in età medievale. Atti del Convegno (Bagno a Ripoli, 28 ottobre 2006)*, a cura di P. PIRILLO, Roma 2008, pp. 57-92.

⁽¹⁴⁴⁾ *Tavole*, in *Verdiana da Castelfiorentino*, n. 33.

⁽¹⁴⁵⁾ Sull'altare cf. SFRAMELI, *Tre pittori e un architetto*, pp. 171-172. Sulla 'gruccia', C. CANEVA - P. BELLUZZO, *Pastorale a tau ("Gruccia di san Giovanni Gualberto")*, in *Ori, argenti, gemme. Restauri dell'Opificio delle pietre dure*. Catalogo della mostra (Firenze, 30 settembre 2007-8 gennaio 2008), a cura di C. INNOCENTI, Firenze 2007, pp. 86-90.

⁽¹⁴⁶⁾ *Tavole*, in *Verdiana da Castelfiorentino*, n. 31.

⁽¹⁴⁷⁾ Sulla quale *Incisioni di cinque secoli per S. Giovanni Gualberto*, a cura di A. SAVIOLI - P. SPOTORNO, Siena-Vallombrosa 1973, pp. 61-64.

Tuttavia Verdiana assunse sempre più di frequente la veste grigia o marrone della monaca vallombrosana anche nell'iconografia esterna all'Ordine, sia a Firenze che in Valdelsa. Basti ricordare la tavola attribuita a Raffaele Piccinelli, *Madonna col bambino tra i santi Verdiana e Girolamo* (primo quarto del secolo XVI), oggi a Castelfiorentino, il ritratto della beata di Michele Tosini (secolo XVI), la tavola di Jacopo Coppi (*Predica di san Vincenzo Ferrer*) realizzata per l'altare Attavanti in Santa Maria Novella a Firenze (1574), quella di Jacopo da Empoli e Alessandro Gherardini per il santuario di Castelfiorentino (*Vergine assunta tra i santi Verdiana e Antonio abate*, 1601), o il grande dipinto di Francesco Boldrini (1618) conservato presso l'oratorio di San Carlo Borromeo a Castelfiorentino, nel quale Verdiana figura ai piedi dell'Assunta in gloria accanto a sant'Antonio abate, Carlo Borromeo, Francesco, Lorenzo, Cecilia, Apollonia e Sofia⁽¹⁴⁸⁾.

DALLA TRADIZIONE AGIOGRAFICA ALL'APOLOGIA ERUDITA. IL SETTECENTO

Un forte impulso alla definitiva assimilazione di Verdiana all'obbedienza dei Vallombrosani fu impresso nel 1673, allorché la sacra Congregazione dei riti approvò, su richiesta del presidente della *familia* Tiberio Petracci, le *lectiones proprias sanctorum* dei monaci *sub rito duplici die eorum festo*, includendovi quelle di Pietro Igneo, Attone da Pistoia, papa Gregorio VII e Verdiana⁽¹⁴⁹⁾. Gli echi letterari dell'evento non mancarono di prodursi durante i decenni successivi nelle opere dei vallombrosani Aurelio Casari⁽¹⁵⁰⁾ e Gervasio Alberganti. Quest'ultimo, in particolare, definì la santa *virgo reclusa Attavantorum stirpe genita* e la assimilò all'obbedienza monastica in quanto *contemplatione, et signis inclyta*⁽¹⁵¹⁾. Negli stessi anni a Vallombrosa venne eseguita una tela di autore oggi ignoto raffigurante la *Gloria di Santa Verdiana* con l'abito scuro della monaca⁽¹⁵²⁾.

⁽¹⁴⁸⁾ *Tavole*, in *Verdiana da Castelfiorentino*, nn. 18, 20, 23, 24, 30; cf. anche AAF, *Visite pastorali*, 81, pp. 2236-2238. Per la matrice sempre meno teologica e la funzione di prevalente strumento devozionale dell'arte nella Chiesa postridentina cf. quanto scrive P. PRODI, *Ricerche sulla teorica delle arti figurative nella riforma cattolica*, in «Archivio Italiano per la Storia della Pietà», 4 (1965), pp. 121-212 (estratto Roma 1962).

⁽¹⁴⁹⁾ Cf. *Officia propria sanctorum Ordinis et Congregationis Vallis Umbrosae ad normam breviarii monastici a Sacra Rituum Congregatione nuper recognita et adprobata*, Romae 1774, pp. 11-13; POGNI, *L'ufficiatura*, p. 11.

⁽¹⁵⁰⁾ AGCV, C.V.17: A. CASARI, *Santi Vallombr[osani]*, t. 5, ms. 1695, n. XXIII, p. 129. Sul personaggio e le sue raccolte agiografiche, CODA, *Dai pignora*, p. 75.

⁽¹⁵¹⁾ AGCV, C.V.16: G. ALBERGANTI, *Santi Vallombrosani*, t. 3, ms. 1751, n. XXXII, p. 125.

⁽¹⁵²⁾ *Tavole*, in *Verdiana da Castelfiorentino*, n. 32.

Tuttavia gli studiosi della congregazione avvertirono presto la necessità di compiere un passo ulteriore e di comprovare il riconoscimento ufficiale attraverso una dimostrazione inoppugnabile condotta col metodo della scienza antiquaria, che agli inizi del Settecento aveva ormai affinato i propri strumenti critici e filologico-interpretativi. Si incaricò di svolgere il compito il più importante erudito vallombrosano attivo nel secolo dei Lumi, ossia Fedele Soldani (1694-1769), in una lettera inviata intorno al 1750 al gesuita veneziano Francesco Antonio Zaccaria (1714-1795)⁽¹⁵³⁾, nonché da questi pubblicata in forma compendiata nella sua *Storia letteraria d'Italia*. Stando al sunto dello Zaccaria – il quale riportava l'epistola soprattutto per difendere le posizioni del suo compagno di religione Giuseppe Richa accusato dal Soldani di ritenere Verdiana una reclusa secolare –, l'apologia del Vallombrosano constava di due principali proposizioni: la prima era che Verdiana aveva professato un Ordine regolare e la seconda che tale Ordine poteva essere solo quello di Vallombrosa. In tal senso egli prendeva spunto dalla testimonianza del Giacomini. Questi aveva sottolineato come la cellana avesse ricevuto l'abito dal pievano di Castelfiorentino. Infatti le religiose di ogni obbedienza restavano legate alla direzione spirituale dei loro parroci e alla giurisdizione dei relativi ordinari⁽¹⁵⁴⁾. Tuttavia i presbiteri non potevano ricevere canonicamente una promessa di voti solenni da parte di una postulante se non in virtù del conferimento ad essa di una disciplina regolare⁽¹⁵⁵⁾. Soldani affermava, pertanto, che gli autorevoli Bollandisti, così come Giuseppe Maria Brocchi nelle sue *Vite de' santi e beati fiorentini*, avevano ritenuto Verdiana secolare solo perché erano stati fuorviati dalla lettura del Giacomini. Quest'ultimo era un Domenicano e avrebbe voluto ascrivere la reclusa alla propria religione. Tuttavia, essendo ella divenuta cellana nel 1189 o 1192, cioè prima che san Domenico istituisse il suo Ordine nel 1216, preferì omettere il riferimento alla scelta da lei compiuta⁽¹⁵⁶⁾. L'opzione narrativa del frate – sempre a

⁽¹⁵³⁾ Sui quali SALVESTRINI, *Disciplina*, pp. 156-157; ID., "Ameno pascolo di gentiluomini curiosi". *L'erudizione storica a Pistoia durante l'età moderna (1620-1815)*, in «Bullettino Storico Pistoiese», 105 (2003), pp. 101-143: 136-139.

⁽¹⁵⁴⁾ Il già ricordato canonista vallombrosano Ascanio Tamburini aveva, in proposito, sostenuto che *omnia monasteria Monialium, quoad sacramentorum susceptionem, aliorumque jurium Parochialium, subdita erunt Parochis* (A. TAMBURINI, *De Jure Abbatissarum, et Monialium; Sive praxis gubernandi Moniales, aliasque Mulieres sub Habitu Ecclesiastico, et Regulari degentes*, Coloniae Agrippinae 1691, Disp. XXXIII, Quaes. IV, p. 199).

⁽¹⁵⁵⁾ «Qual Canone, o Bolla Pontificia dà facoltà a' Parrochi privati di potere ricevere *in facie Ecclesiae nomine proprio?*» ([Zaccaria], *Storia*, pp. 392-393).

⁽¹⁵⁶⁾ Ivi, p. 394. Per l'argomentazione in favore dell'obbedienza vallombrosana sulla base delle più antiche testimonianze iconografiche, pp. 396-399.

detta del Soldani – aveva comportato l'anacronistica attribuzione della *Vita* verdiana ad Attone da Pistoia, un'«impostura» forse avanzata proprio da un Vallombrosano (quindi si ammetteva implicitamente l'origine monastica dell'interpolazione) solo per rispondere alla falsa ricostruzione dei Domenicani i quali, contando sul fatto che Verdiana era vissuta fino al 1222, potevano attribuire l'imposizione dell'abito addirittura al loro padre fondatore in transito sulle vie della Valdelsa⁽¹⁵⁷⁾.

Fra le altre macchinose argomentazioni del Soldani, fedelmente riportate dallo Zaccaria, vi era, poi, un riferimento all'arcivescovo Antonino, anch'egli domenicano, il quale aveva voluto la traslazione a Firenze della reliquia di Verdiana in favore delle monache vallombrosane. Il venerando presule – spiegava l'autore – non avrebbe compiuto un gesto del genere se avesse avuto certezza dell'appartenenza di Verdiana alla propria religione⁽¹⁵⁸⁾.

L'ultima proposizione avanzata dal Soldani era la sua convinzione che Verdiana avesse preso l'abito della religiosa per ispirazione delle monache di San Vittore presso San Gimignano, soggette all'obbedienza del cenobio femminile gualbertiano di Caviglia. A questo riguardo egli arrivava a sostenere che la penitente aveva voluto essere conversa vallombrosana fin dal 1172 e che come tale era stata accolta dall'abate di Passignano⁽¹⁵⁹⁾. Fatta questa promessa di ubbidienza, tipica delle sorelle laiche le quali restavano nel secolo, aveva in seguito deciso di entrare nella cella. Tale passo avrebbe comportato la definitiva professione vallombrosana nel 1192, con il pronunciamento del voto di perpetua stabilità cui ella «adempì nelle mani del Piovano, il quale non in nome proprio, perché non aveva autorità di farlo *in facie Ecclesiae*, lo ricevette in quello dell'Abate di *Passignano*, sotto la cui ubbidienza [ella già] viveva»⁽¹⁶⁰⁾. Per il resto, la vita regolare della vergine castellana era confermata dall'autorità degli scrittori antichi, ossia Girolamo da Raggiolo ed Eudossio Locatelli, da tutti quegli altri autori del XVI e XVII secolo che anche in questa sede abbiamo richiamato, nonché dai ritratti e dalle altre raffigurazioni pittoriche della santa⁽¹⁶¹⁾.

⁽¹⁵⁷⁾ Ivi, pp. 394-396.

⁽¹⁵⁸⁾ Ivi, p. 395, nota 16.

⁽¹⁵⁹⁾ Il Badii ricordava come alcuni autori a lui coevi ritenessero che Verdiana avesse preso l'abito vallombrosano dall'abate di Passignano prima di partire per il pellegrinaggio a Santiago (POLTRI-BADII, p. 113).

⁽¹⁶⁰⁾ [ZACCARIA], *Storia*, pp. 399-400.

⁽¹⁶¹⁾ Ivi, pp. 400-402. Cf. al riguardo anche quanto scriveva, in risposta ad una delle numerose controversie sollevate dal Soldani, V. MARZI [in realtà G. GRANDI], *Risposta del padre D. Vitale Marzi da Faenza monaco camaldolese alle Questioni Vallombrosane del padre maestro D. Fedele Soldani*, In Faenza 1732, p. 143.

Al di là dei toni della disputa erudita, cui il Soldani non era nuovo, come dimostra la controversia col camaldolese Giulio Grandi circa la data di fondazione dell'abbazia di Vallombrosa⁽¹⁶²⁾, ciò che qui ci interessa sottolineare è la sua volontà di usare argomentazioni critiche, canonistiche e storiche per rispondere alle dotte obiezioni circa l'attribuzione di Verdiana alla sequela di Giovanni Gualberto, cercando di approntare per gli interlocutori esterni le prove di una verità che agli occhi dei monaci era già tale.

I 'COLPI' DELLA CRITICA

In ogni caso molte voci dubbiose si erano levate fra tardo XVII e XVIII secolo. La trattatistica ecclesiastica esterna alla *familia* nella migliore delle ipotesi si era limitata a registrare il tradizionale legame tra Verdiana e la medesima, sottolineandone la natura non istituzionale⁽¹⁶³⁾; nella peggiore aveva dichiarato, come fece il Brocchi senza mezzi termini: «laonde mentre non si producano documenti certi di quei tempi, che mettano in chiaro esser'ella stata Terziaria, o Religiosa professa, crederò sempre che ella fosse secolare»; sebbene poi questi riconoscesse che, almeno dal punto di vista della sanzione canonica, erano stati proprio i Vallombrosani a venir onorati dall'attribuzione⁽¹⁶⁴⁾. Giovanni Antonio Gonnelli riferì l'ingresso di Verdiana nel romitorio senza menzionare alcuna congregazione religiosa e dicendo solamente che la

⁽¹⁶²⁾ F. SOLDANI, *Questioni istoriche cronologiche vallombrosane, Nelle quali si ristabilisce la Fondazione dell'Arcimonastero di Vallombrosa nell'anno 1015, e del sacro Eremo di Camaldoli avanti il 1000. E si risponde agli obbietti formati in contrario nel libro intitolato Dissertationes Camaldulenses*, In Lucca 1731; ID., *Seconda parte delle Questioni istoriche-cronologiche vallombrosane in replica alla risposta del Padre D. Giulio Grandi abate camaldolese data in luce contro la prima parte delle medesime sotto il nome di D. Vitale Marzi di Faenza*, In Firenze 1733. Cf. in proposito A. BARZASI, *Gli affanni dell'erudizione. Studi e organizzazione culturale degli ordini religiosi a Venezia tra Sei e Settecento*, Venezia 2004, pp. 268-269, 296.

⁽¹⁶³⁾ «Le vallombrosane e l'ordine vallombrosano annoverano ancora tra' loro santi, senza farne menzione il proprio martirologio, s. Verdiana, la quale dimorò 30 anni rinchiusa» (*Vallombrosane*, in G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, LXXXVIII, In Venezia 1858, pp. 56-60: 60).

⁽¹⁶⁴⁾ «Quindi dalla Sacra Congregazione de' Riti è stata ricevuta, come più probabile l'opinione di quelli, che ad un tal Ordine [il Vallombrosano] ed Istituto l'ascrivono» (G. M. BROCCHI, *Vite de' santi e beati fiorentini*, In Firenze 1742, rist. an. Firenze 2000, pp. 175-177; cf. anche ID., *Ristretto della Vita della Gloriosa Vergine S. Verdiana da Castel Fiorentino*, Firenze 1735, pp. 2, 6-8). Stessa opinione espresse il RICHA, *Notizie*, p. 228. Cf. in proposito P. PIATTI, *Il movimento femminile agostiniano nel Medioevo, momenti di storia dell'Ordine eremitano*, Roma 2007, pp. 104, 155; ARGENZIANO, *Una questione*, pp. 65-66.

giovane «renunziò se stessa, conforme l'uso di quei tempi nelle mani del Piovano»⁽¹⁶⁵⁾. Negò, invece, decisamente l'appartenenza di Verdiana a qualsiasi Ordine il Badii, che anzi attribuì la smania di Vallombrosani e Agostiniani di annoverarla tra i loro campioni ad una lettura della vita di lei con «gli occhiali della passione»⁽¹⁶⁶⁾.

Nel corso dell'Ottocento nessun testo prodotto all'esterno dell'ambiente vallombrosano avallò con certezza l'attribuzione di Verdiana a un'obbedienza regolare⁽¹⁶⁷⁾. Al massimo si sottolineò, come fece alla metà dell'Ottocento il proposto Alessandro De' Pazzi, che ella si era votata «a più aspra penitenza ed a vita interamente contemplativa», suggerendo in qualche modo una disciplina monastica⁽¹⁶⁸⁾. All'inizio del Novecento Felice da Porretta, dei Minori conventuali, negò l'acquisizione di una regola al momento della reclusione. Aggiunse, però, che dopo dodici anni, in occasione di una visita fattale da san Francesco «non è improbabile (...) che Egli stesso l'accettasse per sua figlia, dandole la Regola del Terz'Ordine, come avea fatto con Lucchesio [cioè col beato Lucchese da Poggibonsi]»⁽¹⁶⁹⁾. Infine obliterava ogni inquadramento istituzionale Olinto Pogni; mentre il canonico castellano Michele Cioni propendeva per la natura di terziaria francescana o domenicana⁽¹⁷⁰⁾.

Nessuna certezza, dunque, ma solo qualche probabilità. L'unico Ordine che continuava ad insistere sull'obbedienza regolare era quello di Vallombrosa. Appare a mio avviso significativo che anche nell'edizione della *Vita* del Giacomini risalente al 1692, con la quale il Badii smentiva l'appartenenza di Verdiana a qualsivoglia *societas* religiosa, il Poltri, presidente generale dei Vallombrosani, ricordasse nella sua introduzione alla nobile dedicataria Camilla Strozzi Torrigiani che Verdiana era «Gloria sempre, e Splendore singolarissimo non meno della Toscana,

⁽¹⁶⁵⁾ In riferimento alla sua «norma di vivere» egli parlava, comunque, del modo «più atto à potere più liberamente servire à Dio et attendere qual'altra Maria Maddalena alla vita contemplativa» [G. A. GONNELLI, *Vita di Santa Verdiana da Castel'Fiorentino*, Firenze 1654 (I ed. Livorno 1644), pp. 23, 26].

⁽¹⁶⁶⁾ POLTRI-BADII, pp. 116-120, 124-125.

⁽¹⁶⁷⁾ «I pittori effigiarono S. Verdiana nell'abito di diversi Ordini religiosi. Chi la effigiò Domenicana, chi Francescana, chi Agostiniana, chi infine Camaldolese e Vallombrosana; ma il vero è che a nessuno dei religiosi sodalizi appartenne» (P. A. DEL CORONA, vescovo di San Miniato, *Panegirico di S. Verdiana recitato in Castelfiorentino il 1. di Febbraio* 1899, Castelfiorentino 1900, p. 15).

⁽¹⁶⁸⁾ A. DE' PAZZI, *Ristretto della vita di S. Verdiana Vergine da Castelfiorentino*, Castelfiorentino 1853, p. 21.

⁽¹⁶⁹⁾ F. DA PORRETTA, *Vita di Santa Verdiana Vergine da Castelfiorentino*, Firenze 1912, p. 25.

⁽¹⁷⁰⁾ O. POGNI, *Intorno a S. Verdiana degli Attavanti*, in «Miscellanea Storica della Valdelsa», 30 (1922), pp. 49-51; M. CIONI, *Vita di S. Verdiana secondo le tradizioni popolari viventi*, a cura di P. GIANI, Castelfiorentino 1933, pp. 27-28.

che della mia Vallombrosana Congregazione»⁽¹⁷¹⁾. Il piano della celebrazione prescindeva totalmente da quello della ricostruzione storico-erudita, perfino all'interno della medesima sede editoriale. Sfidando i segni di quella che ormai rischiava di apparire come una schizofrenia interpretativa, i vertici della congregazione gualbertiana ribadivano un dato di fede sancito dalla tradizione che non aveva nessun bisogno di apparire verisimile per essere considerato indubitabilmente vero. Ancora nel 1921 l'abate generale e prolifico storico dell'Ordine Francesco Tarani ascriveva senza alcun dubbio Verdiana, Giulia da Certaldo e Giovanna da Signa al novero delle «monache vallombrosane (...) reclusa o romite»⁽¹⁷²⁾.

LA SANZIONE UFFICIALE DEL CULTO VALLOMBROSANO

Il principale punto d'appoggio alle rivendicazioni dei monaci non erano, pertanto, i documenti storici quanto piuttosto i pronunciamenti canonici, a partire da quello del 1673 che aveva accolto la santa nel Martirologio Romano (*Apud Castrum Florentinum in Etruria beatae Verdianae Virginis reclusae Ordinis Vallisumbrosae*) con le *lectiones proprias sanctorum* della congregazione gualbertiana⁽¹⁷³⁾. Erano passati centoqua-

⁽¹⁷¹⁾ POLTRI-BADII, pp. VI-VII. Negli stessi anni Ascanio Tamburini annoverava Verdiana, *ex nobilissima de Attavantis Patricii familia*, nel novero delle sante dell'Ordine (A. TAMBURINI, *De Jure Abbatum, et aliorum Praelatorum, Tàm Regularium, quàm Secularium Episcopis Inferiorum*, II, Coloniae Agrippinae 1691, Disp. XXIV, Quaes. V, p. 389); e Fulgenzio Nardi (1735) definiva la cellana «monaca vallombrosana eremita» (AGCV, C.III.7: F. NARDI, *Erudizioni varie*, ms. vol. IV, p. 349).

⁽¹⁷²⁾ F. TARANI, *L'Ordine vallombrosano. Note storico-cronologiche*, Firenze 1921, p. 159.

⁽¹⁷³⁾ Cf. nota 149 e *Officia propria sanctorum Ordinis, et Congregationis Vallisumbrosae ad normam Breviarii Monastici*, Venetiis 1692, p. 12; AGCV, Mss.II.15: F. NARDI, *Kalendarium perpetuum pro monachis et monialibus Vallumbrosanis*, ms. 1731, p. 6; *Directorium ad Divina Officia persolvenda Missasque celebrandas Juxta Ritum Breviarii Monastici*, Florentiae 1779, p. 7; 1784, p. 7; 1785, p. 7; 1791, p. 8; 1792, p. 8; 1793, p. 8; 1796, p. 7; *Martyrologium Sanctorum congregationis Vallis Umbrosae ordinis s. Benedicti iuxta decr. S.C.R. 27 martii 1773, et 12 sept. 1840*, Romae 1845; *Martyrologium Romanum Gregorii XIII, Editio novissima*, Mechliniae 1846, *kalendis februarii*, p. 22; *Officia propria Sanctorum Ordinis et Congregationis Vallis Umbrosae ad normam Breviarii Monastici a Sacra Rituum Congregatione recognita et adprobata*, Florentiae 1872, p. 26. Del resto era proprio sull'autorità del riconoscimento canonico che il Soldani poteva confermare senza alcun dubbio l'appartenenza di Verdiana alla sua religione: «a prò della mia Congregazione di Vallombrosa compiaciuta si è di decretare la Sacra Congregazione de' Riti sopra S. Verdiana da Castel Fiorentino Vergine rinchiusa, la quale si sforzavano i Padri Francescani di ascriverla al Terz'Ordine loro» (SOLDANI, *Trattato apologetico*, p. 140; cf. anche ID., *Seconda parte*, Questione ottava, pp. 249-250). Che

rant'anni dal riconoscimento pontificio del culto tributato alla penitente. Le *lectiones* vennero riportate nella raccolta degli *officia propria* dedicata al cardinale Andrea Corsini protettore della famiglia regolare (1773); raccolta che riformava il proprio dei santi in precedenza approvato dalla Congregazione dei riti. Pertanto il 1 febbraio, *dies natalis* di Verdiana, si recitava l'ufficio comune delle vergini e, in *II. Nocturno*, le *lectiones* V-VIII, con l'evocazione della vita e dei fatti ormai acquisiti alla tradizione, ossia la nascita nella famiglia Attavanti e la reclusione volontaria, dopo la *peregrinatio* a Roma, con l'abito della professa vallombrosana:

cum domum revertisset, anno millesimo centesimo nonagesimo secundo Regulae Benedictinae sub strictiori Vallumbrosanae Congregationis observantia, se addixit⁽¹⁷⁴⁾.

Seguiva la memoria dei miracoli compiuti in vita⁽¹⁷⁵⁾. È da notare che il proprio vallombrosano non andò a confliggere con quello della chiesa di Castelfiorentino (e quindi della diocesi di Firenze), e neppure con l'equivalente volterrano. Queste comunità si videro, infatti, approvate le stesse lezioni dei Vallombrosani, corredate dall'esplicito riferimento all'ingresso della reclusa nell'osservanza gualbertiana⁽¹⁷⁶⁾. Per altro verso l'ufficiatura monastica convisse con le rivendicazioni

il pronunciamento della Congregazione dei riti apparisse anche ad altri autori quale elemento dirimente in favore dei Vallombrosani lo dimostra quanto scriveva Lorenzo Cantini a fine Settecento: «è assai controverso dagli Scrittori quale Religioso Istituto ella professasse, ma io credo certamente, che (...) professasse la Regola Vallombrosana, come si legge anche nelle Lezioni dell'Ufficio in onore di lei approvato dalla sacra Congregazione dei Riti, e nel Martirologio Romano» (CANTINI, *Saggi istorici*, p. 141).

⁽¹⁷⁴⁾ *Officia propria S. Verdianae Virginis Ordinis Vallumbrosani, et S. Petri Ignei Cardinalis, et Episcopi Albanensis Confessoris eiusdem Ordinis*, Venetiis 1676; *Officia propria*, 1774, p. 12. La struttura del discorso riprende in chiave vallombrosana formulazioni di matrice poetica: «per la man del piovano et poi vestita | velata col mantello et con la tonica | havendo lei promessa la sua vita | nel servizio di Dio qual bona monica» (*La Istoria di Santa Verdiana da Castel Fiorentino. Nella qual si vede la vita sua e di molti Miracoli che la fece in vita e doppo la sua Morte*, In Fiorenza 1572, p. non num. Cf. in proposito anche *Un panegirico cinquecentista di S. Verdiana*, edito e annotato da M. CIONI, Castelfiorentino 1902; *La poesia religiosa, I cantari agiografici e le rime di argomento sacro*, a cura di A. CIONI, Firenze 1963, pp. 228-231; e per la tradizione dei componimenti devozionali in lode di Verdiana – sec. XVIII – AAF, *Manoscritti rivisti per la stampa*, 117.9, *Agiografia S. Verdiana*, doc. n. 1, cc. 4r-8v).

⁽¹⁷⁵⁾ OLINTO POGNI (*L'ufficiatura*, pp. 11, 15) spiegava come ai suoi tempi per le monache vallombrosane di Santa Verdiana la festa della reclusa fosse di rito doppio di prima classe con l'Ottava.

⁽¹⁷⁶⁾ Cf. *Officia propria Sanctorum celebranda in Metropolitana Civitate et Dioecesi Florentina*, Florentiae 1773, p. 8; Id. 1797, p. 6; *Officia propria Sanctorum una cum Recentioribus in Cathedrali et Dioecesi Volaterrarum de praecepto recitanda iuxta Decreta Summorum Pontificum*, Pisis 1799, p. 9.

dei Minori, all'interno del cui calendario Verdiana fu inserita nel 1689 con le lezioni proprie del II notturno dell'ufficio: *cum domum revertisset, anno supra millesimum ducentessimum octavo in eremiticam cellam se inclusit; inique Tertii Ordinis sancti patris nostri Francisci habitum assumpsit*⁽¹⁷⁷⁾. Il moderno riordino dei riti cristallizzava e uniformava, senza cancellarle, le sovrapposizioni memoriali stratificatesi nel corso dei secoli.

Tuttavia il primo riconoscimento ufficiale era andato soprattutto a vantaggio dei contemplativi. Se, infatti, il privilegio pontificio del 1533 poco aveva inciso sulla fede dei castellani, per i quali Verdiana era sempre stata santa, esso aveva rivestito una maggiore importanza agli occhi dei monaci, che proprio allora avevano iniziato a riferire con precisione le modalità con cui la donna aveva preso il loro abito. Lo stesso avvenne dopo il 1673 e, soprattutto, nel corso del Settecento, allorché l'obiettivo raggiunto doveva essere difeso dall'invasione dei Francescani. Ecco dunque che nel 1744 alla Badia di Ripoli Agostino Veracini effigiava Giovanni Gualberto che schiaccia la simonia e il nicolaismo affiancato dalle sante Umiltà e Verdiana, assimilando le due penitenti ai tratti fondanti dell'identità vallombrosana. Per altro verso, la volta della chiesa di Santa Verdiana a Firenze si arricchiva, intorno alla metà del secolo, del grandioso affresco di Vincenzo Meucci raffigurante la reclusa in gloria vestita dell'abito marrone scuro⁽¹⁷⁸⁾.

In ogni caso, se la rappresentazione di Verdiana come monaca vallombrosana era ovvia nei chiostri della congregazione, per essere universalmente accolta doveva estendersi anche agli altri principali luoghi di culto, primo fra tutti il santuario di Castelfiorentino, eretto almeno a partire dagli anni Cinquanta del Duecento e concluso duran-

⁽¹⁷⁷⁾ Cf. POGNI, *L'ufficiatura*, p. 17. Si veda in proposito anche ANTONIO DA VENEZIA, *Giardino serafico istorico (...)* Nelli trè Ordini instituiti dal Gran Patriarca de Poveri S. Francesco, I, In Venezia 1710, pp. 307, 347; P. HÉLYOT - M. BULLOT, *Histoire des Ordres Monastiques, Religieux et Militaires, et des Congregations seculières de l'un et de l'autre sexe, qui ont été établies jusqu'à present*, V, part. IV, Paris 1718, p. 321; F. FEROT, *Abrégé historique de la vie des Saints et Saintes, Bienheureux et Bienheureuses, et autres pieux et célèbres personnages, des trois Ordres de Saint-François*, I, Paris 1779, pp. 87-90 (che definisce Verdiana terziaria fiorentina e ricorda la tradizione dell'abito concesso da san Francesco). Nella chiesa del convento minorita lucano di San Donato a Ripacandida Pietro di Gianpietro di Brienza affrescò alla metà del Settecento una serie di medaglioni con santi francescani, tra i quali figura 'Viridiana'.

⁽¹⁷⁸⁾ *Tavole*, in *Verdiana da Castelfiorentino*, nn. 48, 49. L'abito vallombrosano risulta evidente in gran parte dei ritratti della santa risalenti a questo periodo (cf. ivi, nn. 52-56, 59, 61). Cf. anche A. CASARI, *Celebriores Vallumbrosanae Congregationis Sancti, Beati ac Venerabiles Iuxta probabilem aut certam temporum Seriem dispositi*, Romae 1695, n. 33.

te la seconda metà del Settecento. Qui, difatti, troviamo che nei cicli pittorici di Matteo Bonechi, Antonio Puglieschi, Agostino Veracini e Giovan Camillo Sagrestani, realizzati fra il 1716 e il 1717 per ornare le volte del presbiterio e alcune campate delle navate laterali, Verdiana compare vestita da monaca con l'abito bigio. Ma il dato maggiormente significativo emerge dal grande affresco che copre la volta a botte della navata centrale, opera compiuta intorno al 1708 da Alessandro Gherardini (1655-1726) (Fig. 4). La composizione, che segue un andamento a segmenti, contempla in alto la Trinità (tema particolarmente caro alla spiritualità vallombrosana), affiancata dalla Vergine, da san Giuseppe e da san Leonardo. Sulla destra, ai piedi della Croce, compare Verdiana sorretta dagli angeli. Appena più in basso, sulla sinistra, campeggia da solo, fra gli angeli, Giovanni Gualberto, facilmente riconoscibile per la 'gruccia' e la mitria abbaziale sorretta da un cherubino. Ancora più in basso troviamo un gruppo di santi variamente riconducibili alla memoria della reclusa, ossia, in primo piano, Antonio abate, Ippolito e Lorenzo, che richiamano le chiese di Castelfiorentino, nonché, in modulo minore e sullo sfondo, Domenico, Francesco e Chiara. Entro questo sontuoso contesto decorativo commissionato dall'Opera della basilica e da varie famiglie eminenti, fra le quali ancora figuravano gli Attavanti, il fondatore dei Vallombrosani assurgeva a una posizione di indubbio rilievo, espressione evidente del ruolo che ai suoi religiosi veniva ormai riconosciuto nella custodia della memoria, nella tradizione culturale e nella celebrazione della santa⁽¹⁷⁹⁾.

CONCLUSIONI

Potremmo definire l'attribuzione di Verdiana all'Ordine vallombrosano una plurisecolare mitopoiesi; una costruzione autoritativa, devozionale e storico-culturale che evidenzia la vivacità e la capacità progettuale di questo ramo benedettino fra Tre e Settecento⁽¹⁸⁰⁾. Essa ebbe origine da una complessa serie di circostanze, alcune delle quali probabilmente

⁽¹⁷⁹⁾ Cf. *Il patrimonio artistico*, pp. 23-27, 66-69, 71, 75; BERTANI-TROTTA, *Santa Verdiana*, pp. 72-73, 80-83, 90-91, 98-99. Per la devozione degli Attavanti nella prima metà del Settecento cf. AAF, *Visite pastorali, documenti*, 44.39, Inventario della chiesa di Santa Verdiana, 1881, cc. sciolte non num.

⁽¹⁸⁰⁾ Rinvio in proposito a F. SALVESTRINI, *Il monachesimo vallombrosano e le città. Circolazione di culti, testi, modelli architettonici e sistemi organizzativi nell'Italia centro-settentrionale (secoli XII-XIV)*, in *Circolazione di uomini e scambi culturali tra città (Secoli XII-XIV). Atti del XXIII Convegno internazionale di studi, Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte (Pistoia, 13-16 maggio 2011)*, in corso di stampa.

fortuite, connesse all'opera del primo agiografo che narrò la vita della santa. In seguito, furono soprattutto la determinazione e l'abilità dei religiosi a favorire il delinearsi di una tradizione interpretativa che accostava l'umile *famula* venerata in Valdelsa alla fondatrice romagnola Umiltà da Faenza e alla badessa Berta dei conti Cadolingi, venerabili seguaci dell'obbedienza gualbertiana.

Molte penitenti e cellane avevano cercato fin dai secoli centrali del Medioevo una protezione e un sostegno alla loro scelta di ritiro dal mondo presso alcune canoniche e monasteri maschili, che avevano offerto difesa, controllo e legittimazione. Tuttavia, a partire soprattutto dal primo Duecento, tale fenomeno fu affiancato da una reclusione volontaria che afferiva principalmente alla dimensione urbana. Le 'murate' divennero allora – come ha scritto Anna Benvenuti – una realtà visibile e in qualche modo verificabile per la vasta congerie dei fedeli chierici e laici, nonché elementi fondamentali di una geografia del sacro i quali si disponevano dove era avvertita con più forza la necessità della loro presenza e della loro opera di intercessione, come, appunto, i centri abitati, gli incroci viari, i ponti, gli ospedali, i santuari oppure i cimiteri⁽¹⁸¹⁾. I seguaci spirituali di Giovanni Gualberto, da sempre vicini alla devozione popolare, colsero il rilievo di questa scelta penitenziale ad un tempo nuova e profondamente tradizionale, comunque assimilabile alla matrice eremitica del monachesimo, e vollero assumere un ruolo nel suo progressivo disciplinamento in larga misura appannaggio delle *religiones* mendicanti⁽¹⁸²⁾.

Dalla *Vita* contenuta nel leggendario trecentesco all'accoglienza di Verdiana nel proprio dei monaci 'grigi' una serie di tappe altamente significative, come la nascita del monastero femminile fiorentino, gli scritti agiografici della prima età moderna o la fioritura delle rappresentazioni iconografiche della reclusa, vennero scandite dai religiosi vallombrosani per apparentare alla loro sequela l'illustre beata di Castelfiorentino. Il culto di essa era ben radicato nella diocesi di Firenze. La sua figura celebrava il raggiungimento di un equilibrio tra la virtù della contemplazione e le espressioni della Natura (anche di quella selvaggia simboleggiata dai serpenti), ossia di quel creato che, intorno a Vallombrosa, si manifestava nella ricchezza e nella bellezza della foresta. Così come i monaci avevano santificato, grazie alla loro presenza di preghiera e di

⁽¹⁸¹⁾ BENVENUTI, «*In castro*», pp. 308-309, 314-316; EAD., *La santità al femminile: funzioni e rappresentazioni tra medioevo ed età moderna*, in *Les fonctions des saints*, pp. 467-488: 472-473; EAD., *Firenze e santa Umiltà*, pp. 495-496.

⁽¹⁸²⁾ Cf. EAD., «*In castro*», pp. 119-140, 375-400; CASAGRANDE, *Forme di vita religiosa*, pp. 83-86.

lavoro, i boscosi rilievi del pre-Appennino toscano, analogamente Verdiana era stata 'signora' degli acquitrini generati, ai piedi delle colline, dall'alveo mutevole del fiume Elsa.

Per i suoi concittadini Verdiana fu 'santa' a prescindere dal delinarsi di una ufficiale canonizzazione. Per i monaci ella fu professa vallombrosana al di là dalle attestazioni storico-documentarie. L'impegno dei cenobiti venne diretto a ribadire quella che loro ritenevano una indiscussa 'verità', soprattutto perché essa poteva non essere creduta in quanto non supportata da prove sufficienti.

La memoria della penitente divenne presto un 'bene comune' della collettività valdelsana e di quella fiorentina; ma lo fu anche per la nobile famiglia degli Attavanti e, infine, per l'Ordine di Giovanni Gualberto, di cui si fece efficace strumento semantico che evocava Antonio abate e i padri del deserto⁽¹⁸³⁾ e nel contempo esprimeva una religiosità cittadina con la quale anche i monaci costantemente si confrontavano. Per il tramite di una consolidata tradizione agiografica la *religio* di Vallombrosa intese unire spiritualmente, senza mai trascurarne le implicazioni obbedienziali, la matrice eremitica del più antico monachesimo alla santità popolare della Toscana medievale, conducendola, poi – in un contesto di mediazione così religiosa come autoritativa – all'ordinata devozione della piena età moderna.

⁽¹⁸³⁾ «Così rinovò Verdiana quell'antico fervore de' padri dell'Egitto» (*Vita di S. Verdiana da Castel Fiorentino All'Illustrissimo Sig. e Padron Colendis. Il Sig. Balì Ferdinando Medici*, In Firenze 1665, p. 30).

INDICE GENERALE

<i>Premessa</i>	Pag. v
WALTER CARD. BRANDMÜLLER, <i>Presentazione</i>	» VII
TESTIMONIANZE	
BERNARD ARDURA, Presidente del Pontificio Comitato di Scienze Storiche	» XIII
CHARLES GHISLAIN, Ambasciatore del Belgio presso la Santa Sede	» XVI
NOTKER WOLF, Abate Primate della Confederazione Benedettina	» XVII
MICHAEL KELLY, Abate Generale della Congregazione Silvestrina	» XIX
DIEGO MARIA ROSA, Abate Generale della Congregazione Olivetana	» XXI
PIETRO VITTORELLI, Abate di Montecassino	» XXII
LORENZO RUSSO, Abate Generale Emerito di Vallombrosa	» XXIV
FRANCESCO G. B. TROLESE, Direttore del Centro Storico Benedettino Italiano	» XXVI
LORENZO SENA, Priore conventuale del monastero di S. Silvestro di Fabriano	» XXIX
GIORGIO PICASSO, Monastero di S. Benedetto, Seregno	» XXXII
COSIMO DAMIANO FONSECA, Accademico dei Lincei	» XXXIV
ROBERT GODDING, Société des Bollandistes	» XXXVII
FRANCESCO SCORZA BARCELLONA, Presidente dell'AISSCA	» XXXIX
BIBLIOGRAFIA DI RÉGINALD GRÉGOIRE	» XLIII
STORIOGRAFIA ED ERUDIZIONE ECCLESIASTICA	
ENRICO DAL COVOLO, Appunti sulla teologia della santità e sulle procedure di canonizzazione nella storia della Chiesa	» 3
ROBERTO RUSCONI, Santo Padre, Padre Santo: a proposito del riconoscimento della santità dei romani pontefici	» 11
GIANLUCA PILARA, Una nota in merito al potere giuridico dei vescovi nel diritto giustiniano	» 25

NADIA TOGNI, Un Passionario atlantico umbro-romano a Zagabria	Pag.	35
AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI, Innocenzo III e la venalità della Curia Romana. Per una rilettura dei <i>Gesta Innocentii III</i>	»	61
MASSIMILIANO VIDILI, Le nomine vescovili in Sardegna tra elezioni capitolari e riserva pontificia (1198-1352)	»	73
FAUSTINO AVAGLIANO, Contributo alla cronotassi abbaziale del monastero di S. Angelo di Gaeta dall'ingresso nella Congregazione <i>de Unitate</i> fino al 1504	»	89
MARINA CAFFIERO, I processi di canonizzazione come fonte per la storia dei rapporti tra ebrei e cristiani e delle conversioni	»	115
WALTER CAPEZZALI, Gli archivi celestini nel XVII secolo. Per una storia della Congregazione	»	127
AMLETO SPICCIANI, Storiografia agiografica lucchese del Seicento: Francesco Maria Fiorentini	»	145
PIETRO DE LEO, <i>Legere, orare, et operari oportet</i> . Il patrimonio librario del Convento dei Minori Osservanti di Morano Calabro agli inizi del secolo XVII	»	169
ANTONIO ALEMANN - VITO FUMAROLA, La diocesi di Mottola agli inizi del '700	»	191
TOMMASO DI CARPEGNA FALCONIERI, Appunti sullo «Spoglio delle pergamene urbinati» di Antonio Corradini e su un cospicuo fondo diplomatico	»	205
FILIPPO LOVISON, Il cattolicesimo italiano dalla grande guerra al fascismo: suggestioni barnabite sul "secondo Risorgimento"	»	215

TESTI

EDOARDO D'ANGELO, Il dossier latino su san Cassio vescovo di Narni (BHL 1638, 1639, 1639a)	»	237
ANTONIO VUOLO, Dall'Epilogo della <i>Vita S. Nicolai</i> di Giovanni Diacono agli inediti <i>Miracula</i> dell' <i>Obitus Nicolai</i> di Giovanni d'Amalfi (BHL 6107-6108 e 6156h)		255
MARIANO DELL'OMO, Per la storia di un culto tardivo. Il carme <i>De sancto Berthario martyre casinensi</i> di Giovanni Evangelista Mormile e la memoria liturgica del primo martire e abate di Montecassino	»	283
MARINA SORIANI INNOCENTI, Chiara, santa <i>claritate meritorum, premiorum, miraculorum</i> : edizione di tre prediche anonime	»	297
SILVIA NOCENTINI, L'opera agiografica di Baldovino de' Baldovini: proposta per l'analisi di un leggendario volgare fiorentino	»	315

ESEGESI E CRITICA DEL TESTO

FORTUNATO FREZZA, Agiologia, agiografia, agionomia. Il codice del discepolo in Mt 19 «Se vuoi essere perfetto, va'» (Mt 19,21)	Pag. 333
GIUSEPPE CARUSO, Il <i>Testimoniorum Liber</i> di Pelagio tra Girolamo e Agostino	» 357
SOFIA BOESCH GAJANO, Agiografia di confine: il <i>Liber Pontificalis</i> della Chiesa romana	» 375
MARCELLO GARZANITI, Sacre Scritture ed esegesi patristica nella Vita di Metodio	» 385
FRANCESCO MOSETTI CASARETTO, «Dilectio proximi»? La polemica dissimulata di Ermenrico di Ellwangen	» 393
ROBERTO NARDIN, Prospettive metodologiche in Anselmo d'Aosta	» 417
PIETRO MARANESI, Beato il servo che... Il linguaggio sapienziale di Francesco di Assisi nelle <i>Ammonizioni</i>	» 431
STEFANO DEFRAIA, A proposito delle <i>Quaestiones Henrico de Gandavo adscriptae</i> (Roma, Biblioteca Angelica, ms. 750)	» 463
ALESSANDRA BARTOLOMEI ROMAGNOLI, L'immagine di Maria negli scritti delle donne medioevali	» 491
DANIELE SOLVI, Maria nel <i>corpus</i> agiografico francescano	» 521
MASSIMO VEDOVA, Considerazioni sull' <i>Instructio</i> XXXVII del <i>corpus</i> angelano	» 537
FRANCESCO SANTI, Caterina da Siena, lettrice di Dante?	» 551
LUIGI GIOIA, Il segreto dell'osservanza monastica in due Cronache olivetane del XV secolo	» 569

MODELLI DI SANTITÀ

ELENA ZOCCA, Mutazioni della tipologia martiriale in età vandala: un diverso punto di osservazione sulla "persecutio" anticattolica	» 597
PIERANTONIO PIATTI, Per speculum. Considerazioni sul <i>typus</i> agiografico della santa follia tra Oriente e Occidente	» 633
GIUSEPPE CREMASCOLI, I <i>viri Dei</i> di Gregorio Magno fra tentazioni e prodigi	» 659
ANTONELLA DEGL'INNOCENTI, Aspetti dell'agiografia gregoriana (da Whitby a Roma)	» 677

FABIO CUSIMANO, La biografia di Benedetto di Aniane tra storia e <i>topoi</i> agiografici	Pag. 693
ROSA MARIA PARRINELLO, Percorsi della santità nei «Racconti utili all'anima» di Paolo di Monembasia	» 727
MASSIMO OLDONI, Un'agiografia tradita? Da San Vincenzo al Volturno a Tibhirine	» 747
MIRKO VAGNONI, Evocazioni davidiche nella regalità di Guglielmo II di Sicilia	» 771
ADRIANA VALERIO, Laica, visionaria, brigidina: Marina di Escobar nella Spagna di Filippo IV	» 789
ELISABETTA LURGO, Maria Ludovica da Cossombrato. Misticismo e profezia alla corte di Vittorio Amedeo II	» 801
 GLI SPAZI DEL SACRO	
BENEDETTO VETERE, Culto delle reliquie e <i>virtus</i> dei santi. Sacro e spazi del sacro nella Gallia merovingia di Gregorio di Tours	» 827
GIULIA BARONE, Religione e culto dei santi nell'Italia longobarda: una rilettura	» 895
MARINA MONTESANO, Le "Memorie" dei santi Stefano e Tecla e la prima diffusione del cristianesimo nelle Marche	» 913
NICOLANGELO D'ACUNTO, Esiste un monachesimo appenninico? Esempi dall'area umbro-marchigiana nei secoli X e XI	» 927
MARIO SENSI, Santa Caterina d'Alessandria. <i>Transfert</i> di sacralità dal Monte Sinai all'Italia mediana	» 939
FRANCO CARDINI, Dante e la <i>peregrinatio animae</i>	» 977
LUIGI CANETTI, Un viaggio estatico nell'aldilà nel processo per la canonizzazione di Nicola da Tolentino	» 993
GIOVANNA CASAGRANDE - ELEONORA RAVA, Santa Rosa e il fenomeno della reclusione volontaria a Viterbo	» 1017
ISABELLA GAGLIARDI, Mistiche, pie convertite e clientele. Gli spazi dei "poteri non formalizzati" nelle città italiane tra XIII e XV secolo	» 1033
BEATRICE CIRULLI, Per meglio "ascoltare" la messa dal coro: l'altare del signore di Tolfa Vecchia e il trittico di Lippo Vanni in Santa Aurea	» 1049
FEDERICO GALLO, Da Köln, dalla Sardegna e dall'Urbe: reliquie di martiri a Milano alla metà del Seicento	» 1063

STORIA DEI CULTI

PIERLUIGI LICCIARDELLO, I martiri aretini Gaudenzio e Columato: agiografia e culto dal Medioevo all'Età moderna	Pag. 1083
PAOLO NARDI, Alle origini del culto dei Senesi per s. Ansano e la Madonna Assunta	» 1109
ROCCO RONZANI, Il rito e le fonti della <i>Laus cerei</i> e il testo dell'Italia meridionale longobarda	» 1123
FRANCESCO SALVESTRINI, 'Furti' di identità e ambigue semantizzazioni agiografiche: Verdiana da Castelfiorentino santa vallombrosana	» 1143
CLAUDIO PALUMBO, Le ragioni di Isernia quale patria natale di Celestino V. Per un contributo allo <i>status quaestionis</i> storiografico	» 1187
MASSIMILIANO GHILARDI, <i>Lac pro sanguine fluxit passiones</i> antiche, <i>inventiones</i> moderne: intersezioni tra agiografia e archeologia	» 1209
BENEDETTO CLAUSI, "Recentiora non deteriora". Ancora sui cosiddetti Martiri argentanesi	» 1223
SERGIO PAGANO, Una controversia cinquecentesca sulla cappella di S. Caterina da Siena in S. Maria sopra Minerva (1573)	» 1245
LUCIANO CINELLI, Le confraternite del Rosario fra XVI e XVII secolo	» 1259
LUIGI MICHELE DE PALMA, Il sepolcro di san Corrado il Guelfo: un antico santuario micaelico?	» 1277
LIANA BERTOLDI LENOCI, La devozione confraternale a san Rocco da Venezia ad Ampezzo di Cadore. Un percorso documentale	» 1307
ALESSANDRA CUSINATO, San Rocco: note sull'iconografia devozionale tra Venezia e Ampezzo	» 1361
MATTEO DA DEPPPO, Immagini devozionali di san Rocco nell'Alto Cadore da Calalzo di Cadore a Sappada	» 1383
JOSÉ SÁNCHEZ HERRERO, San Roque. Su devoción en España	» 1399
JAN MIKRUT, La politica religiosa e il culto dei santi degli Asburgo: la <i>Pietas</i> austriaca	» 1421
ANNA BENVENUTI, Postfazione	» 1467

INDICI

Indice dei nomi, a cura di ALESSANDRO VALENTINI	» 1475
---	--------